AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E Patron mio Colendissimo,

IL SIGNORE

OTTAVIO ROSSI.

ALTRE volte, vscendo libri in luce dalla mia Stamperia gli ho dedicati a gran Personaggi, per acquistarmi la loro grazia; ma ora ristampan-

dosi gli Amorosi auuenimenti di Psiche della felice penna del Signor Ercole Vdene di famosa memoria con nuoui abbellimenti, ho voluto consacrarli all'onoratissimo nome di Vostra Signoria molto Illustre per pagar debito, e riconoscer fauori. Percioche ella molte volte; venendo a questa Città, sempre ha fauorita la mia bottega della sua presenza, e obligato me con la sua gentilezza, e con le sue affabilissime maniere di tal modo, che mi pareua di viuerle ingrato, se non ne faceua pubblico testimonio della riuerenza, che le porto, e della seruitù, che le tengo. E perche questa lettera non

ha

ha da seruire per altro, che per esprimerle la mia diuozione, non voglio macchiarla di concetti d'adulazione coll'amplificare i meriti suoi, i quali sono al Mondo già notificati col valore de' suoi scritti di prosa, e di verso, auendosi vedute le sue dotte, e leggiadre Rime, e le Memorie Bresciane rauuiuate con vaga Storia, e moraleggiate con altezza d'ingegno con sua somma gloria. D'onde si conosce, che Vostra Signoria molto Illustre è altrettanto nobile per virtù, come per sangue, essendo vscita dal vero ceppo de' Rossi, che ha partorito vomini segnalati in lettere, e Capitani

 fa-

famosi in arme, e che non è tinta delle scienze, ma profondamente le intende, e sa trattarle con reali fondamenti, sicome di mano in mano si vedrà dall'Opere, che va tuttauia compilando per ricchezza delle Stampe, per diletto de' Virtuosi, e per immortalità di se stessa. Quì dunque coprendo col velo del silenzio le cose, che potrei dire delle sue nobilissime qualità, la supplicherò solamente, che resti seruita di gradire questa mia dimostrazione verso di Lei, alla quale viuerò sempre diuotissimo, e desiderosissimo in ogni tempo di mostrarle maggior segno di vera, e affettuosa seruitù.

E per

E per fine le bacio vmilmente la mano. Da Vinezia, adì 20. di Gennaio 1617.

D. V. S. molto Illustre

Seru. diuotissimo

Giambattista Ciotti.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. HERCOLE VDINE.

SOPRA LA PSICHE Suo Poema Eroico.

QVEL bel madriale, co'l quale hieri mi honorò Vostra Signoria ò quanto vale, anzi quanto fà valer me stesso. E del Signor Hercole, basta. non risposi subito; haurei mostrato

di stimarlo poco. Oltre che la sua PSICHE mi hà fin'à quì trattenuto: gentil cosa. Non sò se mi habbia innamorato delle sue bellezze, sò ben, che mi hà fatto pietoso delle sue sciagure. In verità c'hò hauuto à segnarla più co le lagrime del tenero affetto, che con l'vnghia d'alcun suo diffetto. Hò notato, nondimeno, certe cosette, negligenze più tosto del copista, che dell'Autore. Ringratio Vostra Signoria, che mi hà voluto pascere di si gratiosa poesia. E se PSICHE altro non vuol dire, che Anima, mi hà fatto veder breuemente in PSICHE i varij stati dell'anima ragioneuole. Figlia veramente di Rè, & di Reina antichissimi, cioè di Dio, e della natura, perche Dio

opera

opera co'l mezo della natura, quasi con suo istromento. odiato da Venere che le manda Cupido per farla innamorare nel più vile huomo del mondo; perche l'appetito sensitiuo co'l mezo d'Amore, passione principale dell'anima, procura di congiungerla all'habito tristo, e dargliele per moglie. Insidiata da due nemiche sorelle, perche la virtù motiua, & sensitiua veramente sue nemiche sorelle, le fanno continua guerra, onde ne viene al fine à perdere la gratia dell'Amante, mentre dalle fallaci, & insidiose parole da esse si lascia persuadere. Supera le insuperabili difficoltà delle commesse imprese, mentre con l'aiuto delli habiti morali, & intellettuali opera virtuosamente. Onde ri-

torna

torna in gratia, & di nu[illegible] riuni-
ſce al ſuo eterno Amore, del qual pie
na, al fin produce là sù quel parto di
diletto, ch'altro non è, che fruitione
di viſion beatifica, ſoprema, & im-
mortale gloria de Cittadini celeſti.
Voſtra Signoria non ne tenga più di-
giuno il mondo, & conſentendole hor
mai il pregio delle ſtampe, la faccia
comparire in publico, come coſa mira-
bile; che mirabile coſa ſtimo io, viſi-
bile eſſer fatta al Mondo vn'anima;
& vn'anima ſi bella, & ſi gioueuole,
che può far belle, et glorioſe tutte l'a-
nime, le quali ſpecchiandoſi aſsidua-
mente in lei, da ſuoi ſtrani acciden-
ti verranno à cauar frutto di eterna
beatitudine, la quale, priego, che Vo-
ſtra Signoria troui in Cielo, dopo vn

longo corso di felicissimi anni. Di S. Georgio maggiore li 19. di Aprile 1599.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatiss. Seruidore

Angelo Grillo.

LO

LO STAMPATORE
à Benigni Lettori.

CHE direte hora, Benignissimi Lettori? hauete pure la tanto da voi bramata Psiche, non solo arricchita di quegli ornamenti, che le diede il suo primo Autore, ma accresciuta ancora da quelli, che dal nostro mestiero possono venire, e da gli argomenti del dottissimo Signor Contarini, i quali danno splendor alla Luce, anima all'Anima, & spirito ad'Opera per se stessa viuacissima, & spiritosa; con ritirare le linee di perfetta circonferenza à perfetto centro, e con ristringere gentilmente i fiori di vn vaghissimo giardino in soauissimi, e pregiatissimi mazzetti, e con l'vnir finalmente molte, e differenti pretiosissime gioie in vistosi, e stimatissimi gioielli. Per il che non minor lode forse si deue à sì nobil Soggetto, che hà dato così vaga forma alla forma della misteriosa Psiche, di quella, che merita il Sig. Hercole Vdine che la compose, e formò da prima. Di noi altro non aggiugniamo, se non che ci siamo parimente ingegnati, come à vostro prò sempre

hab-

habbiamo fatto, e faremo ogn'hora; di arrecare con ogni nostro potere abbellimento à così gran vaghezza; sperando, che, essendo stato fatto il tutto principalmente per far cosa grata à Voi, amoreuolissimi Lettori, per tale la riceuerete; e che corrisponderete, almeno con altretanto buona inclinatione d'animo à chi l'Animo in tante maniere si è sforzato di adornare, & abbellire. State sani.

DE

DE LA PSICHE
DEL SIGNOR
HERCOLE UDINE.
CANTO PRIMO.

PEr diuina beltà Psiche si ammira,
Ne auuien, che lei, non Citherea s'adore;
De gli vsurpati honor la Dea si adira,
Sen và al Benaco, e troua il figlio Amore;
Seco nel trahe, sì à vendicarsi aspira,
Perche di basso ardor l'enfiammi'l core,
Egli la vede, e n'arde, e guerra al petto
Fangli il desir materno, e'l proprio affetto.

1

IA' del figlio d'Anchise, e de la Dea
L'arme, e gli errori in questo suon cantai,
E quel, che'l patrio mio Marone hauea
Altroue detto, quì ridir osai,
Hor di PSICHE la bella, che rendea
A le suore non solo inuidia, e guai,
Mà à l'istessa Ciprigna, e fù sua gloria,
Canto con nouo stil l'antica historia.

2

Musa, che'l tuo fauor altrui porgesti,
Sì che di verde alloro il crin s'ornaro,
Porgimi aita, e fà, ch'io manifesti
A le genti con stil purgato, e chiaro
Quello, che forse in carmi più di questi
Sonori, e cari al Mondo altri cantaro,
Pago sarò di ciò, nè che mi honori
La chioma, bramo di odorati allori.

3

Ben più lieto sarò, più andronne altero,
Che s'io coprissi il crin di lauro, e d'oro,
Se voi DONNA Real, e d'ogni imperò
Degna, e ricca di gemme, e di tesoro;
Ma più d'ogni valor; più di sincero
Spirto adorna, e d'altissimo decoro,
A grado haurete queste rime, ond'io
Scopro'l vostro voler, e'l desir mio.

4

Voleste voi, ch'io ricantassi in versi
L'amor di PSICHE, e l'altrui sdegni, e l'ire,
Et io, per voi seruir', à ciò mi offersi,
Fermando al voler vostro il mio disire.
E gli homeri miei stanchi anco soffersi
Sopporre à tanta mole, e fù l'ardire
Souerchio sì, ma non souerchio poi
L'vbbidir pronto, & il seruire à voi.

5

DA ſangue, e da parenti eccelſi, e regi,
Tacciono il nome lor l'hiſtorie antiche,
Nacquer tre figlie di coſtumi egregi,
Di beltà rare, e di honeſtate amiche;
Ma ſparſo hauea beltà ſuoi maggior fregi,
E ſue pompe maggior ſoura di PSICHE,
Ch'era di età fra queſte minor figlia
Vaga, leggiadra, e bella à marauiglia.

6

Il crine innanellato, o in sè raccolto
Raſſembra fila d'or, lacci d'Amore;
E ſe talhor ondeggia à l'aura ſciolto,
Vince i lampi del Sole, e lo ſplendore.
Roſe miſte co' gigli hà nel bel volto,
Dipinto di roſſezza, e di candore:
Ouunque il volge appar lieta l'Aurora,
Che'l tutto raſſerena, & innamora.

7

Sembrano gli occhi due viuaci Stelle,
Che nel ſereno Ciel raggian d'intorno;
Ma tanto queſte luci ſon più belle,
Quanto, che ſplendon ſempre notte, e giorno.
Toglie, e ridona il Sol la luce à quelle,
A quelle fan le nubi oltraggio, e ſcorno;
Ma di queſt' occhi i riſplendenti rai
Nè per Sole, ò per nube oſcuran mai.

8

Moue pudica il guardo à terra chino,
E se talhor pur l'alza, ò intorno il gira,
Come d'arco di acciar temprato, e fino
Mille saette scocca, e mille tira.
Nè miracolo è poi, se da vicino,
E da lunge ogni cor fere, e s'ammira,
E pregia, e loda, e riuerisce ogn'vno;
Tanta gratia, e beltà raccolta in vno.

9

Da contrade vicine, e da remote
Vn diluuio di gente i campi innonda,
Sol per mirar le non più viste gote,
Gli occhi vaghi, e la chioma crespa, e bionda.
E poi che fatte sono à ciascun note
Tante bellezze ogni anima giocònda
S'inchina à PSICHE, adora lei qual Dea,
A lei dà il pregio sol di Citerea.

10

Credono tutti i miserelli, e ignari,
Che costei sia d'Amor la madre vera;
Si che l'offerte, e gli honorati altari
Alzati in Paso prima, ed in Citera,
E'n quanti lochi più famosi, e chiari
Erano sacri à Venere primiera,
Hor'à PSICHE si dan, che bella è tanto,
Che di Dea di bellezza acquista il vanto.

Colma

11

Colma di ſdegno Venere, c'haueſſe
Altri il pregio, ch'à lei ſi conueniua,
E di ſue lodi, e di ſue glorie iſteſſe
Per la bellezza altrui foſſe ella priua.
Dunque, dicea, quel don, ch'altri conceſſe,
E'l pregio di beltà ſolo à me diua
Hor mi ſi toglie, e mia beltà è negletta,
E laſcierò di farne alta vendetta?

12

Figlia di Gioue ſon, madre d'Amore,
E Dea non m'è ne la bellezza vguale,
E di bellezza mi ſarà maggiore
Vna non Dea, ma giouane mortale?
Ceda coſtei al mio douuto honore,
E rechi à lei bellezza oltraggio, e male,
Si che troppo non vada ella felice
De le mie glorie indegna vſurpatrice.

13

Diſſe; e d'inuidia, e di diſdegno piena
Recar vuol toſto al ſuo furor ripoſo;
E ſotto il carro le Colombe affrena,
Parte da Cipro, e varca il piano ondoſo;
Si diſgombran le nubi, e raſſerena
L'aer, e faſſi tutto luminoſo.
Paſſa, ode, e vede, oue trouar poteſſe
Amor, e ſcender' in Italia eleſſe.

14

Scende d'Italia nel paese ameno,
Italia, ch'è giardin lieto del Mondo,
E si consiglia gir', oue il terreno
Bagna Sebeto liquido, e giocondo;
Crede, ch'entro le guancie, e dentro il seno
Di quelle Ninfe stanzi Amor fecondo;
Vi cala, e intorno, intorno iui s'aggira,
Ne'l caro suo figliol vi troua, ò mira.

15

Rallenta à le sue guide ancor la briglia,
E verso il Tebro illustre il camin tiene,
Oue cercar' Amor si riconsiglia
Trà quei bei colli, e quelle valli amene.
Quinci, e quindi il piè volge, alza le ciglia
Ne vi troua altro, ch'vna certa spene
Di futura grandezza, anzi d'vn vero
Di tutto l'vniuerso, eccelso impero.

16

Vede altre marauiglie, e si confonde
Venere bella, e ne stupisce à l'hora.
Quindi s'innalza soura i colli donde
Parte sdegnosa ancor senza dimora;
E corre, doue l'Arno le sue sponde
Di cristalli, e di gemme orna, e colora.
Giunt'iui per trouar tenta ogni proua
Amor bramato, e nulla anco le gioua.

Pur

17

Pur mentre à ricercar' è sola intenta
Vede à sinistra lampeggiar' il Cielo,
E n'ode il tuono, e subito argomenta
Ch'opra sia questa del paterno zelo.
A cotal vista par, che dir si senta,
Cara figlia, il tuo figlio hor ti riuelo.
Tosto vbidisci al tuo gran padre Gioue
Volgi il carro, e veloce corri altroue.

18

Và doue trà Benaco, e'l maggior fiume
S'acqueta vn picciol mar di Cigni al canto;
Ch'iui il tuo figlio da l'aurate piume
Pudico trouerai. Venere alquanto
Depon lo sdegno, e rasserena il lume.
Si parte, e passa l'Apennino intanto,
E'l bel Metauro, e'l vago Reno, e l'acque
Oue cadè Fetonte, e morto giacque.

19

Giunge, oue il figlio di Benaco altero
Il fecondo terren comparte, e fende,
Mentre per chiaro, e liquido sentiero
Coronato di canne al Pò discende.
Quì famosa città di lui l'impero
Tiene, oue ei l'acque più diffonde, e stende
E tanto allarga, che ne forma vn lago
Limpido, puro, à marauiglia vago.

20

Il suo bel carro quinci, e quindi gira,
Ma però scorre à passo tardo, e lento,
E douunque il piè volge, il guardo tira,
Per veder quello, ou'hà 'l pensiero intento.
Schiere di Ninfe in tanto ella rimira,
E di Pastor, ch'à lo spirar del vento,
E al mormorar de' liquidi cristalli
Lieti l'hore trahean con canti, e balli.

21

Altri facean dolcissima armonia
Di voci, e di stromenti insieme uniti;
A costor presta Venere s'inuia;
E tosto c'hanno i suoni lor finiti
Dice. Sorelle chi di voi sapria
Il mio figlio insegnarmi, hor me l'additi.
A vostri vezzi scopro, à la bellezza,
Che sia trà voi, s'hò pur del ver certezza.

22

Al'apparir di Venere improuiso
Tutte empirsi di tema, e di stupore;
Chinar per riuerenza à terra il viso
Dipinto di vergogna, e di rossore;
Pur risposero al fin. Nissuno auiso,
O Dea, ch'esser tu Dea, ci parla il core,
Del figlio tuo, ne conoscenza habbiamo,
Ne doue stia, ne ch'egli sia sappiamo.

Allhor

23

Allhor la Dea; l'alte ſembianze haurete
Paleſi hor di colui, che regge il Mondo.
Se fanciullo è trà voi, di manſuete
Voglie, e d'aſpetto par tutto giocondo;
Se veglio vi diuiene il prouarete
A null'altro huom in crudeltà ſecondo.
Cieco raſſembra, mà più d'Argo vede
Inſtabile hà'l penſier, veloce hà'l piede.

24

Talhor grande ſi fà; talhor ſi puote
Celar dentro d'vn occhio, e dentro à vn guardo
Hor trà le roſe di vermiglie gote,
Hor trà vn candido ſen paſſeggia tardo.
I vezzi, e le luſinghe opra per cote
D'arrotar l'arme ſue, talhor gagliardo
Più fanno il ſuo poter, più i ſuoi diſegni
Stabili l'ire altrui, gli altrui diſdegni.

25

Di tutte l'arti, e le ſcienze à pieno
E' ſcaltro Maſtro; altrui toſto le inſegna.
Porta ſeco vn dolciſſimo veneno,
E di cibarne i cor ſpeſſo s'ingegna.
V di gente coperto è più il terreno
Iui traſcorre, e d'habitar diſegna.
Fugge da lochi ſolitari, & ermi
Contra l'arme non hà ripari, e ſchermi.

26

Se bramate ſaper, ch'arme egli porte,
Arme ſono le ſue diuerſe, e fiere,
Vezzi, luſinghe, e parolette accorte,
Guardi iterati in nobili maniere,
Atti ritroſi, ond'altri corre à morte
A viua forza, & altri anco ne pere;
Voluntario ſouente, ed arme tali
Son le temute men, mà più mortali.

27

E ſe ben d'arco, e di ſaette acute,
E di dardi, e di faci, e lacci, e rete
Arma la man talhor, vnqua ferute
Non fà, ſe forza voi non gli porgete.
L'arme in ſomma di lui recan ſalute,
O recan morte, come voi volete,
Da voi naſce il ſuo ardir', e'l ſuo vigore
E ſenza voi ei non ſarebbe Amore.

28

In vn ſol punto frà contrarie tempre
Queſt' Amor ſi dimoſtra nel ſembiante
Tra'l pianto, e'l riſo par, che ſi diſtempre;
Hor teme, hor ſpera, hor ſtaſſi, hor vola auante:
Hor dorme, e veglia, hor arde, e gela, e ſempre
Egli trà paſſion contrarie, e tante
E ſolo Amor, amato allhor quand'ama.
Già noto è il poter ſuo, nota è la fama.

Chi

29

Chi di voi me l'insegna, per mercede
Hauraſſi poi di tanta corteſia
Vn bacio, ò s'altro più ſoaue chiede,
O s'altro più giocondo ella diſia.
Vna di queſte riuerente il piede
E le ginocchia piega, humile, e pia
Verſo la Dea, ma gratioſa, e bella
Con breuiſſimi accenti à lei fauella.

30

Hor che dipinto ci hai forza, e ſembianza,
Et arme, ed arti del tuo eccelſo figlio,
A cui portiamo ogni hor ſomma oſſeruanza
Eſſecutrici d'ogni ſuo conſiglio;
Te l'additiamo in quella regia ſtanza,
Oue intento hà il penſiero, intento hà il ciglio
Ad vna imagin ſola, che frà tante
Hà non di Donna, ma di Dea ſembiante.

31

Senz'altro più da queſte Ninfe vdire
La Dea rallenta à le colombe il freno
E verſo il bel palagio, ou'hà diſire
Trouar il figlio arriua in vn baleno.
Scende dal carro, e ne le ſtanze gire
Comincia, ma inuiſibile, & à pieno
Il tutto mira; al fin il paſſo porge,
Ou'entro ad vna ſtanza Amor vi ſcorge:

In-

32

Indouino pittor, che già ne l'arte
Eccellente fù assai de la pittura
Ne la sala dipinse à parte, à parte
Donne famose de l'età futura;
Donne, ch'ancor ne le più illustri carte
Di bellezza haurian fama non oscura,
E sarian tante di virtute amiche,
Che vincerian di gloria anco l'antiche.

33

Ciascuna de l'Imagini dipinte
Sotto i piedi vn' Elogio scritto hauea,
Ma con note si facili, e distinte
Che leggerlo ciascuno iui potea.
A le pitture fur le luci spinte,
Tosto vaga di lor, da Citerea,
La quale auanti, che co'l figlio parle
Vuol tutte ad vna, ad vna anco mirarle.

34

Era la prima grande, e'n verde manto
Nome di VERDE *hauea con verde etate*
Del sangue Beccaria famoso tanto;
Donna bella, e di regia maestate;
Il cui gran senno à la Tebana Manto
Opre, e genti darà tosto honorate.
Hauea pudico il guardo, e'l volto impresso
D'honestà, fregio, e gloria del suo Sesso.

Segue

35

Segue à costei del nobil ſangue d'Eſte
Giouane illuſtre, e di ſembiante altero;
Sembra ſcoprir' altrui le ciglia meſte
Geloſa del Conſorte, e del ſuo Impero;
E ch'à degne opre i neghittoſi deste
Con fatti, e volto hor placido, hor ſeuero;
Il nome è d'ALDA, e d'vn ſol figlio, e figlia
Dono farà al marito, e à la famiglia.

36

Dipinta vna v'è preſſo ſdegnoſetta
De l'impudico altrui sfrenato ardire,
E bella sì, che ſua beltate alletta,
Et accende ogni core ogni deſire,
Ma tanto brama di honeſta perfetta
Ornarſi, e di virtù, ch'ouunque mire
Pær, ch'i penſieri affreni inuittà, e queſta
MARGHERITA diraſſi Malateſta.

37

Vn'altra Malateſta indi ſi ſcopre
Cui dà di PAVLA il nome la pittura;
Per ſangue illuſtre sì, ma più per l'opre,
E per l'ingegno, che le diè natura.
Par, che coſtei di ritirar s'adopre
Da impreſa il ſuo conſorte, à lei pur dura.
Impreſa contro à Malateſti ſuoi,
Ma ch'al voler di lui ceda ella poi.

BAR-

38

BARBARA appresso, e questa con l'aspetto
D'eccelsa maestà Reina appare
Da Brandemburgo scenderà, e diletto
Prenderà d'opre inusitate, e rare.
Trà molti figli entro il suo proprio tetto
Raccoglierà genti supreme, e chiare
Per titolo, per sangue, per bontate,
Alti sostegni à la futura etate.

39

E dopo questa MARGHERITA v'era,
Che parea nata à scettri, & à corone,
Da l'altissimo sangue di Bauiera
Discenderà, e d'altissime persone.
Nel sembiante par mesta, poi che fiera
Voglia d'altrui a si crudel tenzone
Lunge da lei conduce il buon Consorte,
Mentre languente ella se'n corre à morte.

40

Segue d'appresso vna ISABELLA Estense,
Cui sembra folgorar da gli occhi Amore,
Amica de le Muse, e par, che pense
Come da lor riceua, e gloria, e honore.
Ad alte imprese haurà sue voglie accense,
Se ben anco talhor piegherà il core
A fabricar giardini, alzar palagi,
Che de posteri fian delitie, ed agi.

41
Donna ſeguia, ch'in volto aſſai dimeſſo
Con ciglio graue, e con ſembianza ardita
Del ſangue Imperial di Grecia iſteſſo
Atta ſempre al regnar ſarebbe vſcita.
Scritto à ſuoi piedi ſi leggeua appreſſo
Paleologa è queſta MARGHERITA
Di ſtati ricca, e di valor ſi come
Ricca, e pregiata anchor ſarà di nome.

42
La prima Nora ſua vi era vicina,
Che ſpoſa eſſer parea tutta dolente,
Perche Morte hauea fatta empia rapina
Del ſuo ſpoſo, per cui del Mincio aſſente
Sembra ella farſi, e girſene Reina
A Rè di lei pur troppo iſconoſcente.
CATERINA ſia il nome, e dal fecondo
Sangue d'Auſtria vſcirà Signor del Mondo.

43
Vna era dopo lei, di lei ſorella,
Ch'in ſe ogni bel del Ciel haurà raccolto;
Bella di corpo, e d'animo più bella;
Ricca d'or, di pietà più ricca molto:
Per ſua bontà faraſſi ogni alma ancella;
A ſua bontà ſarà ogni cor riuolto;
LEONORA è il nome, e carca fia d'honore
Figlia, Sorella, e Zia d'Imperatori.

44

A l'imagine vien, dou'era fiso
Amor co'l guardo si, ch'altro non vede;
E'inuisibil la Dea le mira il viso
Le chiome, il sen, la mano insino al piede.
Sotto cui vede in duro marmo inciso
(E'n ciò l'imagin tutte l'altre eccede)
Più lungo Elogio, e pur' è breue historia
Di sue grand'opre, e di sua eterna gloria.

45

Fia de' MEDICI il sangue alto, e famoso,
A tutta Etruria imporrà legge, e freno,
Al cui supremo scettro, e glorioso
Reggia sarà de l'alma Flora il seno.
Flora, ch'assisa in ripa à l'Arno ondoso
Stenderà il braccio fin nel mar Tireno,
E Reina di genti, e di Cittati
Sarà splendor de le future etati.

46

S'vnirà questo sangue al sangue ancora
D'Austria felice, e n'vscirà costei
Che per nome sarà detta LEONORA,
E per fatti gran madre de gli Dei.
Sarà congiunta in matrimonio allhora
A grande Eroe gastigator de rei,
Cesare d'opre, e di pensieri Augusto,
Sempre pio, sempre saggio, e sempre giusto.

Dal

47

Dal Regio ſangue eccelſo di GONZAGA,
Miſto à quel d'Auſtria ſcẽderà il gran DVCE
A cui la bella Donna, è di lui vaga,
Ch'amerà lui più che la propria luce,
Figli darà di cui reſtarà paga
Manto non ſol, ma Europa, e ouunque luce,
E ouunque gira co' ſuoi raggi il Sole
Viſta non degna più, nè maggior prole.

48

Quì la Dea ſi diſcopre, e'l figlio aſſale
Il figlio, ch'era intento à la pittura.
Dunque dicea di me nulla ti cale?
E la bellezza altrui ſi mi ti fura?
Il mio poter, mia Deità che vale,
Se del mio offeſo honor non prendi cura?
Schernita io ſono, e non ſarà infelice
Per te la mia ſuperba ſchernitrice?

49

Se me non hai per madre, e teco vnita
Il portar di queſt'arme à che ti gioua?
Se più non è la mia beltà gradita
In van farai de la tua forza proua.
PSICHE è colei, la cui bellezza inuita,
Et alletta ogni cor, ch'à lei, qual noua
Venere corre ſi, che PSICHE in breue
Hauràs, s'io bado, quanto a me ſi deue.

50
Odi ciò, ch'io commando, e di mie voglie
Sij fido, e diligente essecutore.
Condurotti, oue è PSICHE, e tu raccoglie
Insieme ogni possanza, ogni vigore,
E sforza lei, si che diuenga moglie
D'huom, ch'ami sempre, e non volente adore,
Huom il più vil, più misero, e più indegno,
E sdegno, e rabbia del suo Amor sia pegno.

51
Penitenza, e dolor ell'habbia al fianco,
E dentro à l'alma sempiterni guai,
Dice, e lui toglie soura il carro, ou'anco
Seco n'ascende sdegnosetta assai;
Scioglie à sue guide il vol libero, e franco
Si che ne và senza fermarsi mai,
Ou'è PSICHE, e là giunta à lui l'addita
Quì il lascia, e và doue il desir l'inuita.

52
Amor veduta lei gran cose pensa,
Molte discorre, à nulla anco s'appiglia;
Par che noua beltà di nouo accensa
L'habbia l'alma, e di noua marauiglia,
E d'allegrezza inusitata, e immensa
Preso, à la fin trà se si riconsiglia
Di contentar, e d'vbedir la Madre,
Senza offender beltà così leggiadre.

Il fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO

NOn hà la bella PSICHE, & se ne duole,
Alcuno, che la brami, ò chieda in moglie,
Da l'Oracolo il Padre intender vuole
Onde ciò auuenga, e tal risposta accoglie;
Marito haurà, ch'il Mondo strugger suole,
Guidala al Monte in funerali spoglie,
Egli la mena, e'l Vento in piana terra
La tragge, e'l Sonno i suoi bei lumi serra.

1

SICHE benc'habbia di bellezza i pregi,
E sia ammirata, e vagheggiata tanto.
Ne altra s'adorni di più eccelsi fregi,
Di titoli maggior, di maggior vanto;
Non si veggon ancor Principi, ò Regi,
Ne altro huom per moglie desiarla alquanto,
E se pur vi è chi lei per moglie brami,
Non vi è però chi tal la chieda, e chiami.

2

E già le due sorelle, à cui men grata
Fù di vaghezza, e di beltà natura;
E l'vna, e l'altra assai men vagheggiata,
E men di senno, e più di età matura:
Hauean la lor virginità donata
A chi di cotal don douea hauer cura;
Già à duò gran Regi in matrimonio vnite
S'eran, già hauean le nozze stabilite.

3

Si che la bella scompagnata anch'era,
Se ben hauea bellezze, e noue, e tante;
Simile à vite, che crescendo pera
Senza appoggio de l'olmo, ò d'altre piante,
La misera si lagna, e si dispera,
Che trà le sue sorelle, e frà cotante
Giouanette più belle ella si troue,
Et in ciò nulla sua beltà le gioue.

4

Hor che mi vale il titolo di bella,
Infelice ch'io son (ella dicea;)
Poi che già l'vna, e l'altra mia sorella,
Giunt'è à le nozze? forse che la Dea
De la beltà m'inuidia, e forse ch'ella
Vuol, ch'io ne viua sconsolata, e rea;
O che se bella pur forse creduta
Statua son di beltà marmorea, e muta.

5

E s'è così, beltà mi è di natura
Inutil dono, e troppo à me spiacente:
Questa à l'età mi condurrà matura
Arrida e'nfruttuosa infra la gente;
Oue giunta, del tempo, che ne fura
Ogni bel, sarà preda anco dolente;
Et s'orme in me vedransi di beltate
Saran fuggite ancor, se ben lodate.

6

Tal si querela, e'l Padre suo souente
Si lamenta, e si duole à i dolor suoi,
O' sentiti, ò pensati, ò d'altra gente
Prima uditi, & à lui narrati poi.
Cert'è, dicea, di Gioue alto, e potente
Legge prescritta contro à merti tuoi
O degna figlia, e contr'al mio volere,
E fà ch'io del tuo ben homai dispere.

7

Ma dura legge à me, se ben là suso
Il diuino secreto à noi s'asconde;
Forse l'essito è buon, se ben stà chiuso
Al pensier mio, che spesso si confonde;
Ne miracolo è poi s'anco deluso
L'huom ne riman ne l'opre sue, là donde
Spesso ei discorre, & ordina, e richiede
Le cose à vn fin, ch'vn'altro poi succede.

8

Fors'altro di te figlia ha'l Ciel disposto
Di quel che disporr'io curo, e disio;
Ma se questo fia ver, saprollo tosto,
Ch'Apollo mi farò benigno, e pio.
Doni, e prieghi offrirolli, indi risposto
Sarammi à quanto di saper bram'io;
Al'Oracolo suo n'andrò à Mileto,
Ch'à me discoprirà quel ch'è secreto.

9

Tace allhor; da lei parte, e poi s'inuia
Coi serui suoi più cari, e più diuoti;
Giunge à Mileto, oue con mente pia
Adora Apollo, e gli offre doni, e voti,
Et il priega, che quei, ch'erano pria
Fini, & euenti à se nascosi, e ignoti,
E'l marito di PSICHE hora cortese
L'Oracol suo verace gli palese.

10

Quindi intorno muggir l'aria egli sente,
E sotto i piè tremar tutto il terreno;
Par, che s'oscuri il Cielo, e che'l lucente
Raggio del Sol tosto ne venga meno;
S'inchina à le cortine riuerente
Il Rè d'horrore, & di timor ripieno,
E stassi intento à vdir quel, c'hor gli pote
L'Oracolo scoprir con poche note.

De

11

De l'aspro scoglio, ei canta, à l'alta cima
PSICHE con pompa funeral conduce:
C'huom mortal non sia suo, ma quel che prima
L'elesse il Ciel, Signor, consorte, e duce;
Fiero, empio, e crudo, che qual foco, e lima
Arde, e corrode il tutto, e'n Ciel s'adduce,
Oue Gioue ne teme; e suoi disdegni
Porgon terror fin ne' Tartarei regni.

12

Udite le parole alte, e tremende
Ritorna il Rè più assai dolente, e mesto,
E la moglie, e le figlie certe rende
De l'Oracolo inteso aspro, e molesto.
Per vbedire al fin partito prende
Di condur PSICHE al loco, oue l'infesto,
E rio Consorte il Ciel l'hà preparato,
Ma prima tal le parla sconsolato.

13

Dura necessità, figlia, ne sforza
Tosto vbedir' à la diuina voce;
E fia cagion, che la mia humana scorza
Correrà al precipitio più veloce.
Marito ella ti annuntia, à la cui forza,
Al cui voler crudel, empio, e feroce
Non può il Ciel, nè la terra opporsi mai,
Del Mondo struggitor con pene, e guai.

Ma

14
Ma qual si sia ti fu dal Cielo eletto;
Prendilo, e serui, e soffri patiente;
Ch'in ciò ti fia di duol più voto il petto.
Disse; e chiamò la sua più nobil gente
Cui de l'Oracol raccontato il detto;
L'impon, c'habito vesta ogniun dolente;
Negro, e lugubre, e faccia pompe quali
Si conuengono à regi funerali.

15
Con pompe meste, e torchi, e faci accese,
Con gemiti, e sospiri lagrimando
Sen' van le genti in longo ordine stese
Padre, e madre, e sorelle accompagnando:
PSICHE nel mezo à si dolenti imprese
Non come sposa à nozze và cantando;
Ma mesta, come rea, par che sen' vada
A riceuerne il colpo de la spada.

16
A le genti, che lei seguono meste,
Volge le luci, & à se stessa al fine,
Quelle dolenti, e con lugubri veste
Mira, e se con bellezze peregrine:
E poi dice talhor. Pompe funeste
Accompagnano me, che pur vicine
Non ho l'hore di morte, e come priua
Vò di vita à la tomba, e ancor son viua.

17

Ragion è ben, poi che ſon viua, e morta;
Viua ſon ad altrui, morta à me ſteſſa;
Viua vado à colui, ch'apre la porta
Già à la mia morte, e che m'adduce in eſſa;
Ahi fallace beltà, ch'à me ſei ſcorta
Sol'al morir, da te mia vita è oppreſſa.
Beltà ch'altri con vita à gloria guidi,
E me fanciulla, e ſenza fama occidi.

18

E ſe pur tù beltà fama mi deſti,
Fama fù mia nemica, & homicida.
Fama, che gli altrui nomi, e gli altrui geſti
A ſempiterna vita, e gloria guida;
A me tronca la vita, e diè di queſti
Danni cagione à quella in cui s'annida
Inuidia, à quella, che di ſdegno piena
Me così viua à ſepellir mi mena.

19

Così duolſi trà sè, ma come quella,
Ch'ad vbedir il padre è ſola intenta,
E ch'è non men magnanima, che bella
Finge, ch'al cor tanto dolor non ſenta
Scopre il viſo ſereno intorno; ond'ella
Volta à la gente flebile, e ſcontenta,
Che vuol fin à lo ſcoglio accompagnarla
La riconſola, e'n guiſa tal le parla.

20

Lasciate cari miei, lasciate il pianto
In quest'hora, ch'à me sembra felice;
Pianger d'vuopo era, e di funebre manto
Allhor, che cominciò farmi infelice
Questa ingrata bellezza, allhor, che tanto
Danno, e mal m'appreſtaua: hor si disdice
Pianger passato mal, mal' al fin giunto,
E homicida beltà tutt'in vn punto.

21

Consolateui pur, che consolata
Men' vado là, doue mi chiama il Cielo.
De le pompe funebri, ond'honorata
Vò, vi ringratio, e del pietoso zelo.
Sia à te esempio, mio sesso questa ingrata
Beltate oltraggio del corporeo velo;
Questa beltà, che per inuidia altrui
Tanto à me noce, quanto bella io fui.

22

Mà ch'à me noccia, il cor dolor non sente;
Duolmi sol, che di lei fia possessore
Chi del commun gioir d'ogni viuente
Sarà, e di tutto il Mondo struggitore.
S'esser douea questa beltà nocente
Di tanto ben', e d'empio predatore
Preda infelice, fora meglio assai
Che n'anch'io bella fossi nata mai.

Beltà

23

Beltà dono non già, come ti ho detto,
Ma tirannide sei tu di natura;
Poi che congiunta al più crudel'oggetto
Ministra ti farai d'empia sciagura,
E'n vece di apportar' à lei diletto
Struggitrice sarai di sua fattura;
Quinci è che t'odio, e teco se mor'io
Duolmi per l'altrui mal, non per lo mio.

24

Disse. E così con gli occhi lagrimosi
Coi volti mesti, e di pallor coperti,
Con languide parole, e cor dogliosi
Tutti sen' vanno à passi lenti, e certi.
Giungono al fin là doue aspri, e sassosi
Dorsi pur d'herbe, e d'arbori scoperti
L'alpestre monte infino al Cielo estolle
Vicin del mare à l'onda crespa, e molle.

25

Tosto mirato l'alto scoglio, e pieno
D'horror, d'asprezza, in hospito, e diserto
A riguardanti, e gote, e fronti, e seno
Si fan simili à sassi, ond'è coperto.
E se quì staran molto anch'essi fieno
Piccioli scogli; ò che de l'aspro, ed erto
Giogo sembreran piedi; ò statue nate
Dal monte, iui à vedersi non vsate.

26

Saliti à l'alto monte iui ella ſenza
Gettar pur vna lagrima, ò vn ſoſpiro,
Congedo humil da ſuoi prende, e licenza
Da ſuoi colmi di affanno, e di martiro.
I parenti, la cui meſta preſenza,
Intorno le facea pietoſo giro,
Abbraccia, e dice lor. Andate in pace
Io reſto, conſolateui, e quì tace.

27

Parte il padre, la madre, e le ſorelle
Che per ſouerchio duol parlar non ponno;
E parton l'altre genti meſchinelle
Ch'à la Reggia accompagnano il lor Donno;
Ei ne l'oſcure, e più ſecrete celle
S'aſconde ſenza mai prender nè ſonno,
Nè cibo per tre giorni, e per tre notti
Con gemiti, e ſoſpir'alti, e dirotti.

28

Soletta PSICHE, e ſconſolata reſta,
E i ſuoi partiti, cede loco al pianto.
Piange, & ſi duol, ſe non quanto l'arreſta
Tema, ch'è come il duol grande altretanto.
Si crede giunta à l'hora ſua funeſta
Per vendetta di lei inuidia tanto
Di ſua beltà, nè sà veder chi trarla
Poſſa da tanto mal, nè conſolarla.

29

Ti consoli almen PSICHE tua bellezza,
Di che tanto ti lagni, e ti lamenti.
Mira quì, doue hauean seluaggia asprezza
Sparso, & horror il Cielo, e gli Elementi,
Che tua beltà vi adorna di vaghezza
V'innostra, indora, e'n gemma. Tu pauenti
Che natura lasci hor' in abbandono
Vn così degno, e pretioso dono?

30

Parle che questo, & anco il cor le dica,
Conserua tua beltà, che troppo è degna.
Non ti fù in van natura tanto amica,
Nè cotanta vaghezza hora ella sdegna;
Vergine bella serbati pudica
A cui per moglie il Ciel già ti dissegna.
Dhe più non ti turbar, homai t'acqueta,
Ch'anco serai di si gran pianto lieta.

31

Mentre tacito si le parla il core,
Le par da lunge vn mormorio sentire,
Come suole talhor d'intorno al fiore
Ape ingegnosa susurrando gire.
Conosce il mormorar, ch'è di dolci hore
Soaue fiato, il qual par che più spire
Quanto più à lei s'appressa, e più serena
Faccia l'aria, e la terra anco più amena.

32

Zefiro è'l vento, e spira con tal forza
Dentro le vesti de la bella PSICHE,
Che si gonfian qual vela, allhor ch'ad orza
Il legno spingi, & à le riue amiche.
E mentre dolce l'aura più rinforza
Toglie la bella da le cime apriche,
Et à basso la porta si pian piano.
Hora l'acqua radendo, & hora il piano.

33

Zefiro anch'egli troppo disioso
Di toccar', e lambir le intatte neui,
Le rose, i gigli, e l'aureo crine ondoso
De la bella fanciulla à passi breui,
A spirar lento soffia, e più vezzoso
Dell'vsato rassembra, e co' suoi lieui
Spirti con tal dolcezza, e si soaue
La porta, ch'ella alcun spiacer non haue.

34

E par, ch'ei ne l'orecchi le fauelle.
Zefiro adesso io son, adesso io spiro
Altrui la vita in queste membra belle,
Ch'or si dolce vagheggio, & hor ammiro.
E se fresco non soffio, le fiammelle
De gli occhi tuoi mi accendono. vn sospiro
Spira meco, ò fanciulla, che gli odori
Porterò si, come ne porto i fiori.

35

Dhe volgi à me talhor viuace il lume,
E più lieto talhor ſcoprimi il viſo,
Ch'anco più lieto andrò ſoura il coſtume,
Nè mai da tua beltà ſarò diuiſo.
Haurò non che di fior, ma d'or le piume,
Non primauera Sol, ma vn paradiſo
Aprirò caro, al mio ſpirar, nel Mondo
Sempre vago à veder, ſempre giocondo.

36

Giungono al loco oue reſtar ſi deue
La bella PSICHE in vn fiorito prato.
Tù quì te ne rimani, & io più lieue
M'alzerò à l'aria ſi, ma ſconſolato.
Ahi mio caro piacer come ſei breue,
Come ſon da te (dice) abbandonato.
PSICHE io ti laſcio, e vò da te partire.
Comincia il tuo, finiſce il mio gioire.

37

Mentre ciò parla Zeſiro, e ch'ei parte,
PSICHE vinta dal ſonno ſi addormenta.
Par che natura, e maeſtreuol arte
L'vna, e l'altra à ſeruir coſtei più intenta;
Quì del terren ne la più amena parte,
Oue noia del tutto è ſempre ſpenta,
Habbian con mille fiori, e mille herbette
Letto ſteſo à le membra vezzoſette.

Il fine del Secondo Canto.

CANTO TERZO.

❧

DEstasi PSICHE, e trouasi dauanti
Al palagio ricchissimo d'Amore;
V'entra, ne vede alcuno, e suoni, e canti
Ascolta, e voci, onde ne hà lieto il core;
Ne hà il frutto Amor, che bramã più gl'Amãti
Tutto ella ottien, da lui veder' in fuore,
Le suore il Vento à lei porta, e ritoglie,
Ch'inuide a' danni suoi drizzan le voglie.

1

IA` lungo sonno placido, e soaue
Haueala bella PSICHE iuì dormito;
E desta, marauiglia, e stupor haue
De la vaghezza, e nouità del sito.
Consolata si lieua, e nulla paue
Ma innanti se ne và con core ardito,
Se ben con passi incerti, e col piè tardo
Quinci, e quindi volgendo lieta il guardo.

2

Apre gli orecchi, e vn mormorar dolc'ode
D'acque, che giù correan veloci, e pronte;
Vi gira il guardo, e di vederle gode,
E vi gode mirar di sopra vn ponte;
Ch'vmil par, che s'abbassi, e che dia lode
A beltà non più viste, altere, e conte
E dica. Su'l mio dorso il piè premete
Quì fatto fui per voi, ma no'l sapete.

3

Io ben di marmo son, ma da tè piglio
Senso, ò fanciulla, e dentro ascondo il foco,
Focil mi sia'l tuo sguardo, e'l tuo bel ciglio,
Che getterò scintille à poco, à poco.
Accosta, e non temer di alcun periglio
Le labbra à quàl più vuoi mio freddo loco;
Che vedrai fuor vscirne à mille à mille
Le fiamme, non che picciole fauille.

4

Passa PSICHE, e'l piè drizza per quei calli,
Che l'occhio co'l desio vago le apriua.
A vn fonte và, che in liquidi cristalli
Scaturisce d'argento vn'acqua viua;
D'alabastri, di perle, e di coralli
Fatta d'intorno hauea tutta la riua,
Sopra vi eran figure di fin'oro
Per sua maggior vaghezza, e per decoro.

5

Tra'l meriggie, e la fonte di cipressi,
E d'abeti, e di faggi dritti, e belli
S'innalza vn bosco, e d'altri vari, e spessi,
Ch'ombra grata facean, verdi arboscelli;
A serpenti, od a fiere non dan essi
Grotta, ò couil, sol à canori augelli
Porgon ò saldi rami, ò lente frondi,
O nido oue alcun posi, oue s'ascondi.

6

A l'apparir di quel diuin sembiante
Saltando gian gli augei di ramo in ramo,
Di fronde in fronde sù le dritte piante;
E ciascun parea dir. Hor sì ch'io bramo
Musica voce ad honorar le tante
Bellezze tue, mà s'io non cant'io t'amo,
Doue le voci mancano canore
Vi s'accresce il disio, s'accresce Amore.

7

Pur con voli, con salti, e scherzi, e canti
Ben mille à gara garuli augelletti
Di varie penne da fregiati manti
Coperti i colli, i dorsi, l'ale, e i petti,
Dan di allegrezza chiari segni, e tanti
Quant'han ne cor dolcissimi diletti
Nel veder lei da lor non più veduta;
Forse è di viui fior statua creduta.

8

Chi di lor canta: Ecco le belle rose,
Come fresche le formano le gote.
Altri: parmi veder le poppe ascose
Di bianchi gigli, e l'altre parti ignote.
Rossi Amaranti copron l'amorose
Labbra; altri cantan con più dolci note,
Et altri il crespo Crine in bel decoro
Direi di Calta, se non fosse d'oro.

9

Veggon gli occhi, gli ammirano; e non sanno
Qual fior lor porga tal colore, e luce:
Fiori questi non son, ch'i fior non hanno
Si viuo raggio, come in lor riluce;
Dicon son forse il Sol, e mentre stanno
Mirando il Ciel, veggono il Sol, che luce;
Non son fiori, nè Sol, forse son stelle
Del Sol più chiare, e d'ogni fior più belle.

10

Lascia PSICHE la selua, e innanzi il piede
Porta per dritta strada, e spatiosa,
Cui da le bande per muraglia vede
Frondute piante, che la fanno ombrosa;
Scopre lunge vn Palagio, il qual eccede
Di grandezza, e beltà, qual più famosa,
E qual più eccelsa Reggia al Mondo sia;
Verso quel PSICHE presta il passo inuia.

La

11

La Porta de la strada, porta ancora
Del palagio d'Amor eccelso, e degno,
D'Amor, ch'iui tenea sua Reggia allhora
N'altroue hauea più caro, e ricco regno,
D'or nel volto splendea, qual bella Aurora,
Allhor che'l Sol del Tauro entra nel segno;
Et era da ogni parte il piè del volto
Soura quattro Colonne alzato, e tolto.

12

Et eran le Colonne di diamante,
E le basi di fino, e lucid'oro;
Gioie di più color diuerse, e tante
Facean figure à lor, facean decoro;
I muri di alabastro biancheggiante,
Ma Sculto con mirabile lauoro.
Fà le Cornici paragone inciso
Da profili d'argento, onde è diuiso.

13

Erano le Finestre sostentate
Da termini scolpiti de rubini,
Co' Frontespitij soura, fabricate
Di bei smeraldi verdeggianti, e fini;
Le Cornici di sotto lauorate
Di Christalli montani, e peregrini;
Il legno, che l'aperto lor chiudea
D'incorruttibil cedro si vedea.

14

De le Camere gli archi, e de le Sale
Sono di pietre azurre insieme annesse,
Con macchie d'oro rilucente, il quale
Fà lor per entro mille stelle impresse;
Si che l'arco s'assembra al Cielo eguale,
E Ciel saria, se'l Ciel non si mouesse;
Si fermi il Cielo, ò l'arco mobil sia,
Ch'arco sia'l Cielo, e Cielo l'arco sia.

15

Di perle, e di coralli è il pauimento
Composti insieme si che sembran rose;
Ne rimane l'odor in quelle spento,
Ch'odor anco vi diè chi le compose.
Il tetto più souran tutto è d'argento
Scolto à conchiglie, e tanto luminose,
Che percosse dal Sol longe à le genti
Rassembrano del Sol raggi lucenti.

16

Ne la parte ch'è volta à l'Oriente
Del palagio d'Amor loggia euui aperta,
Sù colonne di pietra trasparente,
Mà di colori variati inserta;
Questa parte da l'altra è differente,
Che d'oro effigiato ella è coperta,
Oue scolte si veggon varie historie,
Che son d'antichi amor noue memorie.

17

Da sinistra la loggia stanza hauea
Tutta di gemme à marauiglia bella;
Oue da man diuina si vedea
Scolta tutta di PSICHE la nouella;
E PSICHE istessa ancora non sapea,
Cosa fosse, se ben miraua quella;
Mà non si tosto al fin'ella peruenne
Da casi suoi, che'l tutto le souenne.

18

De la loggia à la destra è vn'altra stanza
Da eccellente pittor tutta dipinta;
Di giganti si vede l'arroganza
Iui da Gioue fulminata, e estinta:
Fatta è con arte, ch'ogn'altr'arte auanza,
Che d'huom, che parli à l'angolo distinta
Nota con voce susurrante, e bassa
A chi ode nel contrario angolo passa.

19

Doue potranno dame, e Caualieri
Ne la futura età gir à diporto,
E far de voler suoi, de suoi pensieri
Con sommesso parlar l'vn l'altro accorto.
Fuor de la loggia de Christalli veri
Sù liquidi Christalli è vn ponte sorto,
Per cui si passa, e s'entra in vn giardino
Di fiori, e piante illustre, e peregrino.

20

Nel meZo del giardin ſoura vna fonte,
Cui fan ripe ſmeraldi, e bei rubini,
Si veggon ſtatue d'or, e tutte conte;
Perche figure ſon de Dei marini,
L'vn ſoura l'altro, e par che iui ſia vn monte
Di ſtatue, che à le ſtelle s'auuicini;
O almen vi ſorgan l'acque freſche, e pure
Che in tanti lochi ſpruZZan le figure.

21

Per ſotteranee foci l'acqua in mille
Stanze ne ſcorre, oue entro poi ſi chiude,
Fin che con arte ſpicciano le ſtille
Quinci, e quindi ſe l'acqua ſi diſchiude;
Si che ogni muro par, ch'acqua diſtille,
Che gl'incauti talhor bagna, e delude;
Nè ſol l'acqua da i muri d'alto n'eſce.
Ma da baſſo anco, e tutta in vn ſi meſce.

22

Ma torniamo à la loggia, oue è l'entrata,
Ch'al centro di eſſa i paſſi altrui conduce,
De la porta ne l'arco è fabricata
Vna Montagna d'or, che tutta luce,
Soura il cui giogo miraſi innalzata
La fede, che d'amor ſicura è duce
Il Monte è Olimpo, nel cui dorſo intatto
Riman ſempre ogni ſegno, ogni ritratto.

Si

23

Sù i Cardini ſtridean di fino Argento
Le porte d'or di varie hiſtorie ſcolte,
Vi è impreſſo Apollo, e queſti ſembra intento
A ſeguir Dafne con le Chiome ſciolte;
Le quali ſparſe in alto à l'aria, al vento,
Si fan di alloro verdi frondi, e folte,
Rami le braccia, e'l corpo tronco, e i piedi
Ferme radice in ripa ad onde vedi.

24

Par che quì appreſſo in picciol loco ſtringa
L'eccellente ſcultor noue figure.
Vi è Pan paſtor, che giunto appo Siringa
Conuerſa in Canna ſembra, che ei procure
Canna goderla, & à formar s'accinga
Con molle cera, e con le Canne dure
Nouo ſtromento, e con quel faccia poi
Le ſelue riſonar de gli Amor ſuoi.

25

Più in alto vi è l'accorto paſtorello,
Che pregar ſembra, e riguardar'l Ciela,
Endimione ſi leggiadro, e bello,
Ch'arriua in Ciel d'Amor con l'aureo telo;
Par che la Luna dal Celeſte oſtello
Diſcenda à lui, da cui candido velo
Prende ella, & ei da lei vn bacio in dono;
Tanto i doni in Amor potenti ſono.

Euui

26

Euui di mille monſtri il donatore,
Che del Leone haue depoſto il manto;
Depoſte ha l'arme, ch'egli vincitore
Cotanto ſtrinſe, e inſanguinolle tanto.
In gonna feminil par c'habbia il core
Riuolto à Iole, ch'à lui ſtaſſi à canto,
E ride di ſue glorie ſchernitrice.
Sola d'inuitto vincitor Vittrice.

27

Monſtro quì appreſſo horribile ſi mira
Mezo Fera, e mezo huom, & ha rapita
Giouane bella: onde ſi ſdegna, e adira
Alcide ſi ch'à lui toglie la vita.
Riſcoſſa, c'haue il vincitor Dianira,
Da lei riceue, per mercè gradita,
Spoglia di ſangue aſperſa già del vinto,
Per cui rimane il Vincitore eſtinto.

28

Vn poco più lontan vi era la Dea,
Che di bellezza il pregio hebbe famoſo,
E ſeco appreſſo il fiero Marte hauea;
Fiero nel volto, ma nel cor pietoſo;
D'alto co'i raggi il Sol tal riſplendea,
Ch'à Volcano gli ſcopre, il qual ſdegnoſo
Gli amanti inſieme conſolati, e lieti
Prende di ferro ne l'acceſe reti.

Ne

29

Ne l'altra parte l'amorose imprese
Vi eran di Gioue sculte in bel lauoro.
Vi si vedea quando dal Cielo ei scese
Di Danae in grembo in ricca pioggia d'oro.
Più auanti è sculto all'hor, che forma ei prese
Là trà gli armenti ancor di bianco toro.
Seguendo Europa, à cui già'l tergo abbassa,
La porta, e'l mar con essa in Creta passa.

30

Più in là ei si mira starsi à faccia à faccia
Con Io, c'hauea la chioma crespa, e bionda,
Oue par, che da l'aria scender faccia
Folta nube, che lor in se nasconda;
Giuno guata dal Cielo, e lei minaccia,
Che perciò sembra star poco gioconda.
Cangiarsi in Cigno par, che indi si veda,
E vezzeggiar l'amorosetta Leda.

31

Lasciar le bianche, e vestir l'altre piume
Si vede altroue, e tosto Aquila farsi
D'Asteria acceso il fauoloso nume,
E con lei seco in cotal forma starsi.
La qual mutando poi faccia, e costume
Si vede in coturnice al fin cangiarsi,
E tutta hora seguita dal suo amante
Farsi Isola del mar mobile, e errante.

Eccol

32

Eccol più auanti in Satiro cangiato.
E seguitar la bella Antiopea:
Poi l'aspetto di Satiro lasciato
D'Anfitrion preso la forma hauea
Che di sua moglie troppo innamorato
Con larue tali ingannar lei volea;
E l'inganna; e l'inganno si li piace,
Che di tre notti vna sol notte face.

33

L'istesso Gioue ne l'istesso loco,
Ma ne la parte à questo più vicina
Si vedea transformato in viuo foco,
Per riscaldare la gelata Egina.
Appresso à questo, ma più basso vn poco
Pastor vi appar, che fà dolce rapina
Di Nemosine; e vn'altra caramente
Annoda, e stringe in forma di serpente.

34

Mentre la bella PSICHE ha'l guardo intento
A le gran porte fatte di fin'oro,
Che si mouean sù i Cardini d'argento,
Pare ch'auanzin ricche ogni tesoro;
Ma quando fiso mira l'ornamento,
E la materia vinta dal lauoro
Stupisce, e lo stupor'à vn'altro cede,
Ch'ode parlarsi, e nulla intanto vede.

35

Voce le dice. PSICHE entra, e dal petto
Sgombra tosto ogni tema, ogni dolore;
Questi vaghi giardini, e questo tetto,
E quanto è quì di bello, e dentro, e fore
Per tuo diporto è fatto, e tuo ricetto;
E per seruir te sola, e farti honore.
Haurai ciò che tu brami, e ciò che chiedi,
Ma non bramar veder quel, che non vedi.

36

Allhor sentissi da inuisibil mano
Spogliar le vesti, & acquetossi, e tacque,
E si sentì guidar così pian piano
Dentro à vn bagno di chiare, e tepid'acque;
Doue con modo nobile, e sourano
Fù lauata, e seruita, & iui giacque
Trà mille odori alquanto; indi leuata
Dentro à vn pomposo letto fù corcata.

37

Quì ti corca (ode dirsi,) e le tue belle
Membra co'l sonno placido ristora;
Frà tanto noi da te non viste ancelle
La mensa apprestarem senza dimora.
Ella posossi alquanto, & indi dielle
Mano inuisibil le sue vesti ancora,
E riuestita và à la ricca mensa,
E trà se à tante, à si gran cose pensa.

38

Già di viuande rare, e preciose
Troua la nobil mensa iui ingombrata,
Oue à seder la Giouane si pose
Regiamente seruita, & honorata;
Quì da voci canore, e gratiose,
E da vari stromenti consolata
De canti, è suoni, e de gli accenti ch'ode,
Se ben non vede alcun, molto ella gode.

39

Voce nel fine udio soaue tanto
D'una cetra co'l suon concorde vscire,
La qual le parea dir così nel canto,
Perche non dei tu PSICHE homai gioire?
Tosto sarai del bel tuo sposo à canto
Cui di veder' affrena ogni desire:
Creder ti basti, ch'altri non vi sia
Di tal beltà, di tanta leggiadria.

40

Co'l suo voler sia la tua voglia vnita,
Che si teco viurà con amor vero.
E se ben l'altrui brama troppo ardita
Il renderà più de l'usato fiero,
Al fine ogni ira resterà sopita,
E placido farassi ogni pensiero.
Ama pur tu, ch'amando amato amore
Di foco non di gel l'empirà'l core.

41
Poi ch'ella il digiun corpo hà ſaturato
Condotta è là dentro la Regia ſtanza;
Là doue è il letto maritale ornato,
Si che in pōpa, e in vaghezza ogni altro auāza.
Euui l'amante, ma non anco amato,
Ch'inuiſibile ſtando, e la ſembianza
Oſſeruando con cui d'unirſi brama,
Quanto la mira più, tanto più l'ama.

42
Hor ſi ch'io ſon Amor; non perche io ſtampi
Cō'l mio poter ne l'alme humane amore,
Non perche Gioue, e gli altri numi io auampi
Hor di terreno, hor di celeſte ardore
Ma perch'io ſteſſo apro il mio core à i lampi
Che folgora coſtei dal ſuo ſplendore.
Nouo ſplendor beltà gratioſa, e tante
Degne che d'eſſe Amor ſia eterno Amante.

43
Amante io ſono, Amore Amato ancora
Sarò ſe in me il poter non verrà meno;
Io farò ſe'l mio cor lei ſola adora,
Ch'io ſolo haurò ricetto entro il ſuo ſeno.
Imprimerolla di me ſteſſo all'hora
Che prouerà miei ſtrali, ond'ella à pieno
Sarà amante di me, de l'amor mio,
Nè sò chi amerà più, od ella, od io.

44

Ma se di me l'accendo, come tosto
Essecutor sarò de l'altrui voglie?
Come farò quel c'hà mia madre imposto
Che d'huom indegno, e vil costei sia moglie?
Deh soffri madre, s'hora mi discosto
Dal tuo voler, ch'anco il poter mi toglie
Chi te vince in beltà. mia forza ha vinta
Colei si bella, che tua fama ha estinta.

45

Quando credei di far di te vendetta
Contra colei, che la tua gloria offese,
Colei da me fù per mia moglie eletta,
E'n vece d'infiammarla ella mi accese.
A rimirar beltà così perfetta,
Contra la qual non vagliono difese,
Mandar non mi doueui, che veduta
Da me, fù di me sol degna creduta.

46

Così trà se parlaua Amore, e'ntanto
PSICHE nel letto s'era già corcata,
Da piu d'vn suono dolce, e piu d'vn canto,
E da non viste ancelle accompagnata.
Di fuor portati i lumi, & ella alquanto
Trà se pensando, e ripensando stata
Ode qual d'aura vn susurrar dimmesso,
E sente vn non sò che farsele appresso.

E che

47

E che le dica: Non temer colui,
Che voluntario te sua sposa elesse;
Tosto mirate tue beltà quel fui
Che l'hebbi dentro del mio cor impresse.
Io tuo Amor, tù mio Amor, & ambo dui
Amati, e amanti, à le tue voglie istesse
Fù il mio voler, e'l mio poter soggetto.
Del mio desir' è meta il tuo diletto.

48

Disse, e Donna la face di se stesso,
E d'ogni suo pensier stabile segno.
Nel letto giace à la sua sposa appresso
Contento Amor, Amor di lei sol degno;
Quando ella haue dal sonno il capo oppresso
E che il Sol sale da l'ondoso regno;
Ei quetamente, e con piaceuol'arte
Esce dal letto, e da la Donna parte.

49

Parte, e lascia la moglie iui dormendo,
Ch'à l'apparir del Sol apre le ciglia;
Nè'l suo sposo mirando, nè sentendo,
Resta confusa, e assai si marauiglia.
L'inuisibil ancelle entro venendo,
Chi apre i balconi, & chi le vesti piglia,
E le spiega, e le tratta, e'l corpo adorno
Riccamente riueste intorno intorno.

50

Chi l'unge, e chi 'l bel volto le vezzeggia
Con liquori stillati, & odorosi,
Chi dolcemente ride, & la motteggia
De fatti à lei palesi, ad altri ascosi;
Onde ella vergognosa ne rosseggia;
Chi i disciolti capelli, à l'aura ondosi
Con oro, e gioie increspa, e'n vaghi modi
Raccoglie, e'ntesse in più di mille nodi.

51

De canti, e suoni ancor noua armonia
Ode, e nouo, e dolcissimo concento;
Giunta l'hora del pranso, come pria
Son le mense distese in vn momento:
E da non vista man, ch'iui seruia
In vasi sculti d'or, di fin argento,
Tutte coperte di viuande elette
In maggior copia, & anco più perfette.

52

Giunta la notte Amor come di prima
Ritorna à riueder l'amata sposa;
E parte quando Febo al nostro clima
Vuol discoprir la fronte luminosa.
PSICHE, la qual questa sua vita stima
Felice, se ben viue herma, e nascosa;
Dal diletto pur vinta, e dal desio
Patria, e parenti ha posti già in oblio:

De

53

De baci, e vezzi più non le souiene
C'hauea talhor da madre, e da ſorelle,
Sol impreſſi nel cor i vezzi tiene,
E i cari baci de le labbra belle;
Non che le veggatai, ma per che bene
Sente, e dolcezza ſol vſcir da quelle,
Sì che dal ben che gode a lei gradito
Stima, ch'anco ſia bello il ſuo marito.

54

Ma quanto quì più lieta ella viuea,
E trà maggior dolcezze, e più contenti,
Tanto più vita ſconſolata, e rea
Facean altroue i miſeri parenti:
E le ſorelle, à cui ella apparea
Speſſo inferma nel ſonno eran dolenti,
Che temendo di ſua fortuna fella
Bramauano d'udir di lei nouella.

55

Si che diſpongon gir ſoura lo ſcoglio,
Doue laſciata fù la giouanetta;
Intanto ſente Amor qualche cordoglio
Di quel ch'egli preuede, e che s'aſpetta;
Onde diſſe vna notte: Aſſai mi doglio
Di tue ſorelle, ò ſpoſa mia diletta,
Che s'affrettin venir quà per parlarti,
E poi per ſempre ſconſolata farti.

56

Sopra la cima ſon de l'alto monte,
Oue ti tolſe à prieghi miei già il vento;
Queste venture tue non le ſon conte,
Nè ſan quanto ſia grande il tuo contento.
Hanno de li occhi lor già fatto vn fonte,
E là ſtanno con noia, e con tormento;
Credendo che non quì tù ſia condutta,
Ma là da vn ſerpe occiſa, e là diſtrutta.

57

Io vò che ſian da Zefiro portate
Quì innanti à te del lor dolor pietoſa,
Le coſe ch'à te fian da lor narrate
A creder tù ſarai ſempre ritroſa;
Ma quando pur per tua ſola pietate
Quelle credeſti almen non eſſer' oſa,
Per ſodisfare à la lor voglia ria
Di veder', ò ſaper quel ch'io mi ſia.

58

Ella riſponde: io ſon ſepolta viua
Signor per te, ma in ricca ſepoltura;
Dapoi che'l tuo voler così mi priua
Di veder quì, mai d'huom viua figura;
Godo lieta di te, no'l niego, e ſchiua
Di ciò non ſon, ma troppo è coſa dura
Starmene teco, e non vederti mai,
Onde eſſer cieca fora meglio aſſai.

59

Te mio spoſo non veggo, & odo, e ſento,
E bello ſei, ſe'l ver mi annuntia il core;
Tua bellezza, che val' à lume ſpento?
Che stima il cieco fà d'alcun colore?
Pur te ſtimo, & honoro, e'l mio contento
E di piacer à te, onde timore
Hauer non dei, ch'al tuo voler contraſti,
Ma, che tu ſol à me l'accenni, baſti.

60

E ſe tanto ſon tua, come conuiene,
E ſe tanto ſei mio, come tu dici,
Perche così ſuſpendi quella ſpene,
C'ho di veder le ſuore mie infelici?
Infelici perche tanto mio bene
Non creduto da lor' à lor diſdici
Quì di mirar; del volto tuo non parlo,
Poi, che anco à me tu nieghi il riguardarlo.

61

Bramo ſol veder' eſſe, & io veduta
Eſſer da loro in queſti bei palagi;
Accio ch'io ſia da lor viua creduta
Quì trà le pompe, le vaghezze, e gli agi.
Deh ſe m'ami Signor, mie ſuore aiuta,
Et eſſe da perigli aſpri, e maluagi
Togli ſicure, & ſia à me ſol conceſſo,
Che le conduca à me Zefiro iſteſſo.

Quì

62

Quì son tua preda, e son tua prigioniera;
Mi è caro il predator, caro il custode;
Amo lacci, e prigion; non far ch'io pera
Oue di star mia volunta si gode.
Io perirò, se non è men seuera
Tua legge, oue non si vsa ò forza, ò frode,
Quella non posso, questa vsar non voglio,
Sol ti scopro il mio male, e'l mio cordoglio.

63

Et egli. PSICHE lascia il tuo cordoglio;
Acciò che tua beltà per lui non sceme;
Zefiro à volo andrà su l'alto scoglio
Recando quì tue Sore seco insieme.
Che tu lor parli me ne godo, e voglio;
Ma del negotio il fine in questo preme,
E solamente in cio, tu cauta sia
Per loro à non scoprir la faccia mia.

64

In ciò non vdir'esse, à questo intento
Habbia il pensier, sia questa tua auertenza;
Caro ben mi sarà, sarò contento,
Se lor farai dolcissima accoglienza;
E grata lor sarai d'oro, e d'argento,
Di perle, e gemme ne la lor partenza;
Io questo bramo, e sol questo disio
Poi, ch'è di te, & di lor, ciò ch'è quì mio.

65

Disse; e lasciolla, à l'hor, ch'in Oriente
Cominciò il Sol à disgombrar le stelle;
E quando apparue il dì chiaro, e lucente
Lei riuestir le non vedute ancelle.
Ella in tanto spirar Zefiro sente,
E mira à se recar le due sorelle.
Lieta le incontra, e bacia, e con le braccia
Ambe le stringe, e dolcemente allaccia.

66

Egli è pur tempo hormai, ch'io vi riueggia,
O più de gli occhi miei sorelle amate;
Ecco quì la mia stanza, e la mia Reggia,
Quì dentro ve n'entrate, e quì posate;
Quì mi vien dato ciò ch'io possa, ò deggia
Bramar giamai, voi sole ci mancate;
Quì suoni, e canti, & or, gemme, & argento
Ancelle, e cibi, & houui ogni contento.

67

Taccio del mio Signor, ch'à dir di lui
Atta voce mortal mai non saria;
E caualier gentile, e bello à cui
Par ch'anco il primo pelo gratia dia,
Son fatti di mie voglie i pensier sui,
Egli non cerca più, nè più desia,
Che di me contentar, tal ch'io son esso,
Et egli, ed io habbiamo vn cor' istesso.

68

Disse; e le suore à lei. Ben certe siamo
D'ogni tua gioia, & d'ogni tua grandezza;
Ce ne fà fede quel che noi veggiamo
Quì tanta pompa d'or, tanta ricchezza,
E vago, e degno il tutto; sol bramiamo
Veder colui, che te cotanto apprezza.
Deh lasciaci veder cotesto sposo;
Ragion non è che ce lo tenghi ascoso.

69

Il mio Signor veder voi non potete,
Che queste l'hore son del suo diporto.
Hor và per campi, e colli, e per secrete
Ombrose selue cacciator accorto.
Quì dimorate meco, & quì godete
Fin che'l soaue Zefiro sia sorto,
Che vi riporterà doue vi tolse
Disse; & Amor altronde il vento sciolse.

70

Zefiro intanto mormorar per quelle
Selue s'ode venir, e'l volo affretta;
PSICHE di ricchi doni le sorelle
Carca, le lascia gir; resta soletta.
Partite à dir cominciano, ò che belle,
O che gran cose; questa già negletta,
E dal Mondo, & dal Cielo hor gode, & ella
Come si val di titolo di bella.

E quì

71

E quì ne' ſpirti lor maluagia, e rea
Entra l'inuidia, e le conturba, e ſcuote;
E lor fa dir. Ecco colei, c'hauea
Dolor del noſtro ben, come hor ben puote
Del noſtro mal gior, ecco la Dea
Come giouato l'han le belle gote,
Come recato l'han gioie, e palagi,
E bello ſpoſo, e mille vezzi, & agi.

72

Pur padre, e madre à noi l'iſteſſi furo
Ond'ella fu formata, ond'ella nacque,
E come dunque al Ciel, contra noi duro
Tanto mal darci, à lei tanto ben piacque?
Noi di più età, di ſenno più maturo,
E più degne di lei, dentro de l'acque
De le miſerie ſiam; coſtei felice
Hà più, che non diſia, più che non lice.

73

Calca l'oro col piè, calca il terreno
Di Gemme ornato, e par ch'anco le ſprezze;
Ode canti, ode ſuon, ſeruita è à pieno
Trà cento ſtanze, e inſolite vaghezze;
E quel ch'è più del caro ſpoſo in ſeno
Ella ſe'n gode mille contentezze,
E noi mariti habbiamo, e ſuenturate
Vedoue ſiam, ſe ben ſiam maritate.

E'l

74

E'l giouane marito di colei
Forse ch'è un grand' Eroe, forse ch'è vn Dio.
E chi sà s'egli è vn Dio, che fra gli Dei
Non la riponga in loco eccelso, e pio?
Forse à quest'hora è Dea; poi che di lei
Vbediscono al cenno, al suo disio
E le insensate, e le inuisibil forme,
E spira l'aura al suo voler conforme.

75

E noi starem quì vili, e neghittose
Seruendo à Rè decrepiti, e spiacenti?
Et non sarem' à gastigar lei ose,
Et infelice farla in frà le genti?
In loco occulto lasciarem nascose
Le gioie, e gli altri à noi dati presenti;
Tacerem lei; CHE quei non è felice
Il cui ben stà celato, e non si dice.

76

Perche di nouo ritornar possiamo
Adessa, ch'esser par nostra Reina,
Nè da la Reggia sua vò che partiamo
Fin che fatta non è per noi meschina.
Il modo, el come vò che poi pensiamo
Allhor ch'à lei saremo. Così inclina (sieme
Hor l'vna, hor l'altra al mal di PSICHE, e n-
Hor l'vna, hor l'altra parla, e 'n ciò sol preme.

Inuide

77

Inuide vanno, e con pensier seueri
Fingendo di pietà la fronte impressa.
Dicon hauer' in van presi i sentieri
Per veder PSICHE, od hauer noua di essa.
Fanno à parenti i falsi detti veri
Parer, scoprendo lor la faccia oppressa
Dal duol, si che le due sorelle amiche
Fan creder lor di non saper di PSICHE.

Il fine del Terzo Canto.

CANTO QVARTO.

P Reuede Amor' i perfidi consigli
De l'empie Soure, e ne fà cauta PSICHE:
Ma per suo mal le auuien, che à quel s'appigli,
Che voglion pur le simulate amiche:
Crede serpe il marito, e ch'ella pigli
Il lume, e'l ferro fan voglie nemiche,
Scopre, che è Amor: Si sdegna egli, e s'asconde,
Si getta disperata ella ne l'onde.

1

ENTRE il fiero consiglio entrambe fanno
E braman l'empie di essequirlo tosto
De l'innocente PSICHE al certo danno,
E c'han già il piè sù l'erto scoglio posto,
Amor ne sente al cor tema, ed affanno,
Che'l tutto sà, s'è ben da lor discosto,
Onde vna notte la sua cara PSICHE
Dolente assale con parole amiche.

2

Le tue ſorelle perfide, e peruerſe,
E ne le voglie lor più ſempre dure,
E per far da le mie le tue diuerſe,
E turbar miei contenti, e tue venture;
Toſto verranno à te, tutte conuerſe
A piegar tuo voler, ſi che procure
Voler quel ch'io non voglio, e ch'io non deggio,
E me veder, che d'ogni mal ſia peggio.

3

Io già ſon tuo tu'l ſai, già à te m'ho dato;
E t'amo, e ſol per te ſon tutto Amore.
Ti baſti, che da me ti ſia affermato,
Ch'altro incendio che'l tuo non m'arde il core;
Nè il tuo vedermi, me più innamorato
Farà di te, nè accreſcerà l'ardore;
Ama chi t'ama, e non cercar chi diede
A te la vita, e ti giurò la fede.

4

A che'l mio volto riguardar tu vuoi?
Più toſto il core riguardar mi dei,
Poi ch'Amor ſolo con gli affetti ſuoi
Viue nel cor, oue tu viua ſei.
Chiudi dunque l'orecchie, e gli occhi tuoi
Quelle à tue ſuore, e queſti à i guardi miei:
E quando pur di riguardar ti piaccia,
Meta ſia al guardo la tua bella faccia.

Nel

5

Nel bel perfetto del tuo caro volto,
Ch'è di ſomma bellezza vn Paradiſo,
Amor gioiſce, e ſolo in quel raccolto
Folgora guardi, e tempra accenti, e riſo;
Iui ſpiega ſue pompe, e già diſciolto
D'ogni altra cura, ſol nel tuo bel viſo
Viue, e dà quel vigor, & eſca prende,
Onde altri nò, ma ſol ſe ſteſſo accende.

6

Di me vn figlio nel ventre hai già concetto,
Che ſe me vedi naſcerà mortale;
Mà ſe fai quant'io bramo, e quanto hò detto
Trà gli huomini, e gli Dei viurà immortale,
E fia d'ogn'vno vniuerſal diletto
Nemico d'ogni doglia, & d'ogni male;
Co'l deſir troppo di veder attendi,
Che me, te, e'l figlio incauta non offendi.

7

Coſa non è, che nel mio quieto Regno
Più il mio poter, più il mio voler moleſti,
Ch'vn nato con ragion forte diſdegno,
Ch'à me s'opponga, e me conturbi, e infeſti.
Diſdegno romper ſuol ogni diſegno
De gli amanti in amor; ben lo ſapreſti
Toſto per proua, s'à quelle empie, e rie
Credeſti più, che à le parole mie.

8

Già sù lo scoglio badano aspettando,
Che come prima il vento à te le porti;
Et io contento sono, e vò, che quando
Saran del giorno i primi lumi sorti
Colà Zefiro mandi, il qual recando
Quì tue sorelle rechi à te conforti,
Conforti, se sol'esse ascolti, e vedi,
Ma ch'à le insidie lor nulla tù credi.

9

Rispond'ella Signor homai palese
Ti è'l mio silentio, e la mia data fede;
E se ben son le mie sorelle intese
A por di nouo in questa Reggia il piede,
Far non potran, che tù riceui offese
Da me, ne ch'opri contra quel che chiede
La fe impromessa, e contra quel che deggio,
Se ben la tua sembianza mai non veggio.

10

Assai mi fia, che la tua bella imago
Io miri poi nel nostro figlio impressa,
Quando il volto vedrò suo caro, e vago
Parrammi di veder tua faccia istessa;
Hor acqueto il disir, la voglia appago
De la gioia, ch'à me fia allhor concessa,
Oltre, che già t'ho impresso nel pensiero,
Ch'ogn'hor mi scopre il tuo ritratto vero.

Mentre

11

Mentre così gli parla ella s'accosta
Co'l ſuo veduto, al non veduto volto;
Bacia le care labbra oue è riposta
Ogni dolcezza, oue è ogni ben raccolto.
Parmi veder la faccia tua composta,
Dicea, di roſe onde l'odor n'ha tolto;
Che le mie labbra ne fan fede à gli occhi
Si che mi basta, ch'io ti baci, e tocchi.

12

Bacio pegno d'Amor caro, e beato
Che non ſolo m'apporti al cor l'odore
De le roſe, onde è fatto il volto amato;
Mà mi dipingi à gli occhi anco il colore.
Artefice d'Amor bacio iterato,
Che duo cori congiungi in vn ſol core,
Oue tu imprimi il ſuo co'l mio ſembiante
Ne ſai qual ſia l'amato, ò qual l'amante.

13

Diſſe, e frà tanto ne le piume antiche
L'Aurora laſcia il vecchio ſuo Titone;
Riſorge Amore, e ſe ne dorme PSICHE.
Fin ch'eſce il Sole dal ſouran balcone.
Zefiro all'hora da le cime apriche
Porta le due ſorelle, e le ripone
Nel prato ameno, donde elle ſe'n vanno
Al palagio, di cui già l'uſo ſanno.

14

Là doue era risorta, e riuestita
PSICHE da loro inuidiata tanto
L'incontrar, la baciar, la mano ardita
L'vna, e l'altra le porse. Ah PSICHE quanto
Sotto l'ombra di fede sei tradita.
Mira che sotto i vezzi, e sotto il manto
D'vn'apparente amor stanno celate
Voglie di morte, e di te contra armate.

15

Ma la semplice donna, che non crede,
Ch'in cori à lei per sangue così stretti
Possa ricetto hauer'altro che fede,
Fede anco porge à i vezzi loro, ai detti.
Non si tosto posar là dentro il piede,
Ch'esse con questi insidiosi effetti,
Et odiosi affetti, e core amaro,
E dolce lingua à dir' incominciaro.

16

Più donzella non sei come soleui,
Ma donna, e tosto madre anco sarai,
O come liete siam, come sollieui
Noi già per te cadute in tanti guai,
Facendone veder, che tosto deui
Darci vn nipote, e vago cel darai;
Con sembianze si nuoue, & si leggiadre
Ch'vn Dio d'amor parrà simile al padre.

17

Con l'istesse accoglienze, e con più grate,
Se più grate però far essa pote;
Con liquori soaui, acque pregiate,
Con dolci suoni, e con soaui note,
Con ricche, e regie mense anco ingombrate
Di noui cibi, che non pur le gote
Altrui digiune, mà l'ingorde voglie
Può satollar, l'empie sorelle accoglie.

18

Seruite son da non vedute ancelle,
Odon suonar i musici stromenti,
Odon cantar' voci soaui, e belle,
E benche i guardi quinci, e quindi intenti
Girino per veder le due sorelle
Chi serue, suona, e canta i cari accenti;
Nulla veggon però, si che maggiore
E marauiglia in lor cresce, e stupore.

19

E mentre cresce in lor la marauiglia
Cresce l'inuidia, e s'arma più l'inganno;
Fisan in lei le insidiose ciglia,
Tosto l'assalto con parlar le danno.
Crudel assalto, ch'in vn punto piglia
La debil rocca con estremo danno.
La semplicetta inerme à tanta guerra
Incauta lor risponde, e parlando erra.

Che

20

Che mentre à dimandarle ſono intente
Qual del ſuo ſpoſo, e faccia, e color ſia,
Ella che nulla, ò poco ſerba a mente
Quello, che lor hauea narrato pria,
Diſſe impenſata. Al mio Signor, ch'abſente
Ne và mercando per diuerſa via,
Già per l'età 'l color, e'l vigor manca,
Et la già negra chioma hor ſegli imbianca.

21

E per troncar l'incominciato aſſalto,
Se ben caddè ella al primo colpo oppreſſa
Lor dona, le commiata, e vuol ch'à l'alto
Sia de lo ſcoglio l'una, e l'altra meſſa
Zefiro ſe ne vien più che di ſalto
Veloce à ripigliarle, e con gran preſſa
Parton le due ſorelle empie da lei,
Ma non parton da loro i penſier rei.

22

Non coſi toſto ſon ne l'alta cima
De lo ſcoglio da Zefiro laſciate,
Ch'una, l'altra mirando, à dir fu prima
Che ti par de le coſe à noi narrate
Hor da colei? che pur ci diſſe imprima
Che nel ſuo ſpoſo à pena verde etate
Spuntaua di bellezza il primo fiore
Vago di viſta, e vago di colore.

E ch'à

23

E ch'à lui gli anni giouenili à pena
Rendean del primo pelo il mento adorno,
E quando in selua, e quando in piaggia amena
Cacciando iua le fiere tutto il giorno.
Hor ci ridice, che mercante ei mena
Vita trà merci, e trà negoci intorno,
E che l'oro non più li tinge il crine,
Ma lo comincian' à coprir le brine.

24

O ch'infinge, ò che mente, ò ch'ella oblia
Quel che già disse con inganno, e frode.
O non hà visto mai, ne sà chi sia
Questo suo sposo à cui dà tanta lode;
O per sciocchezza quel ci disse pria,
C'hor per sciocchezza tace, e forse gode
D'un inuisibil nume, e forse tiene
Nel ventre vn nume per maggior suo bene.

25

E s'hà per suo marito, e per suo figlio
Vn Dio, come s'è detto, anch'ella Deà
Forse fia vn giorno, e noi humido il ciglio
Terrem sempre, e viurem vita sì rea?
Hor è tempo ch'usiam' opra, e consiglio,
E dal parlar che prima fatto hauea,
E da la noua a noi narrata historia
Modo trarem di spegner la sua gloria.

26

Così trà lor le tumide sorelle
Parlando se n'andaro al padre amato,
A cui la sera ogni hor più fiere, e felle
Risposer quel, che'l giorno hauean pensato:
E non si tosto il Sol sgombrò le Stelle,
Che tosto ritornar sù'l monte vsato
Già rissolute come far dal bene
PSICHE cader in mille angoscie, e pene.

27

Ne le solite guise à l'hor se'n riede
Zefiro, e presto à PSICHE le riporta.
Misera Donna, se tu porgi fede
A le parole lor si poco accorta;
Deh prendi hor il consiglio, che ti diede
Il tuo sposo, e tu Amor à lor sij scorta,
Cangia in soaui gli empi lor desiri,
Poi che'l danno di lei vicin tu miri.

28

Giunte di PSICHE auanti al regio volto
Co i volti mesti; e gli occhi lagrimosi.
CHE donna à suo voler sempre hà raccolto
Di lagrime negli occhi i fiumi ondosi.
Disser Sorella à te veniam con molto
Duolo, e con fretta, e i nostri cor dogliosi
Spirar, non che parlar, lascianci à pena,
Mà tua salute ci dà forza, e lena.

Noi

29

Noi, che ſolo al tuo ben penſieri, e voglie,
Et occhi, & opre ſempre intente habbiamo,
Che d'un fiero ſerpente tu ſei moglie
Hor certa, & à noi credi, ti facciamo;
Quel che teco ſi giace, e che ti accoglie
Tal' hor nel caldo ſeno, e che con l'hamo
D'inſidioſi vezzi già ti hà preſa
Moſtro è da cui ſarai co'l tempo offeſa.

30

Molti veduto l'han varcar il fiume,
E vſcir da queſte ſelue horribil tutto;
E di tema, e d'horror oltra il coſtume
S'empion' à riguardar ſerpe ſi brutto;
Tinto di ſangue, e venenoſe ſpume
Vome ſouente (ahi di dolente lutto
Spettacol degno) e ſempre in bocca porta
Carne di gente, ch'egli ſteſſo hà morta.

31

Non ſan qual nume, ò qual benigna Stella
T'haggian fin' hor da riſco tal ſerbata,
Poiche'l pregio, ne'l titolo di bella
Ti può giouar, ch'al fin non ſij sbranata
Da quel ſerpente ſi crudel, da quella
Bocca ſi horrenda, e ſi d'altrui biaſmata;
Ben la ragion ſappiam, ch'à dirla ſolo
Trema la voce, e ſcoppia il cor di dolo.

Bada

32

Bada l'empio à scoprir la sua fierezza
Fin che più ti s'accresca, e'l ventre, e'l seno;
Ch'allhor con noua, e inusitata asprezza
Farà di te l'horribil ventre pieno.
Dunque senza aspettar maggior certezza
Di tanta crudeltà; tanto veneno
Togli tu pria dal mondo, e s'à noi credi,
Senza più indugio al tuo gran mal prouedi.

33

E se non credi a noi, credi à la voce,
Al'Oracol di Febo certo, e vero;
Che l'empia crudeltà di questo atroce
Tuo sposo disse, e ti predisse il vero;
Nè per altro à te cela il suo feroce
Aspetto, e'l guardo altrui tremendo, e fiero,
Se non per allettarti, e tua bellezza
Far preda, e pasto di cotal fierezza.

34

La semplicetta PSICHE à i finti accenti
De le suore fallaci troppo crede,
Già battaglie le dan teme, e spauenti,
Già di morte l'horror il cor le fiede,
Già le prega, ch'à suoi duri lamenti
Habbian pietate, e che riposta fede
Ha sol in esse, ch'à si gran periglio
Proueggano con l'opra, e co'l consiglio.

Ecco

35
Ecco l'occaſion, come al diſio
Maluagio lor conforme aiuto porta;
L'una di eſſe coprendo il penſier rio
Con melate luſinghe la conforta,
E toſto le riſponde, è voler mio
Ch'ardita adopri il ferro, e qui l'eſſorta,
Prender'il ferro, e'n ſubito, e ſpedito
Modo dar morte al giouine marito.

36
Prendi ſorella vn lume, il qual celato
Sia ne la ſtanza ſi, che non ſi veggia;
E togli vn ferro acuto, & ſi arrotato
Ch'a quel che far vorrai toſto proueggia;
E quando'l ſpoſo tuo ſia addormentato
Tù queta in modo, ch'ei ſentir non deggia
Sorgi, e diſcopri il lume, & il coltello,
E toſto occidi il ſerpe indegno, e fello.

37
E perche in vano il colpo non decline
Sopra l'empio ſerpente attendi ardita
Toſto à troncarli il capo à la confine
Del collo, è'n modo tal torgli la vita.
E non temer, che ti ſarem vicine,
E s'uopo ſia, ti porgeremo aita;
Ardiſci dunque, e ſcudo ſia'l tuo ardire
Trà l'empia ſua fierezza, e'l tuo morire.

Non

38

Non così tosto hebber l'inique, e ingrate
Quel maluagio consiglio ad essa esposto,
Che liete de le lor frodi pensate,
E de l'inganno altrui si ben composto,
Fur da Zefiro istesso riportate
Sopra l'usato scoglio, onde discosto
Dentro à le naui subito n'andaro
Et à le stanze loro al fin tornaro.

39

PSICHE in tanto soletta, e lagrimosa
Trà vn vasto mare di pensieri ondeggia,
Si che dolente in vista, e'n cor pensosa
Quasi non sà che farsi in ciò più deggia;
Già lo sposo ella hà in odio, e la pomposa
Stanza disprezza, & la sua ricca Reggia;
E ciò che dianzi le parea si degno
Hor tien per vile, & schifa, & hà à disdegno.

40

Odio, & ira, dolor, spauento, e morte
Le fanno intorno al cor battaglia amara,
Ma sorgiunta la notte, ella più forte
Fassi, e'l coltello, e'l lume anco prepara;
L'uno, e l'altro nasconde, e con accorte
Maniere, e dolci, & à l'usato cara
Si dimostra al suo sposo, e lo riceue;
Ei la vezzeggia, e s'addormenta in breue.

41

Riposa, e dorme Amor, mà PSICHE desta
Ne l'animo riuolge il suo dolore;
Al fin cessa il dolor', & la molesta
Sdegno misto di rabbia, & di furore;
Ma il desir di vendetta queta, e presta
La rende, e l'arma di ardimento il core,
Dal letto esce pian piano, e le man stende
Al ferro, e al lume, e l'vno, e l'altro prende.

42

Ne la destra hà'l coltel, ne l'altra hà'l lume;
Suspende il passo, e moue lenta il piede;
E mentre vn serpe di veder presume
Vn mostro di bellezza ammira, e vede,
Scopre vn giouane bello oltra il costume,
Stupisce, e quasi di sognar si crede,
Non osa, e trema, e dubbia, ò sia timore,
O sia troppa allegrezza, ò sia stupore.

43

Parle di hauer' vn graue error commesso;
Non sà doue si fugga, ò quel che faccia;
Vorria spegner' il lume, e mirar' esso,
E veder', e baciar la bella faccia;
Teme di lui, e'n se nel core istesso
Stà per cacciar' il ferro, à se minaccia;
Pur' osa, e'n riguardar prende diletto
Il non più visto, & disiato aspetto.

44

Vede colui, che di beltade auanza
Qual si possa formar dentro al pensiero
Co'l gran disio bellissima sembianza;
Parle statua veder di Auorio vero,
Ch'abbellisca quel letto, e quella stanza,
Nè sà come temer, ch'in lui di fiero
Ombra sia pur, non che parole, od'opre
Onde più ardita, più'l vagheggia, e scopre.

45

Gli vede l'ale al bianco tergo annesse,
Che sembran d'or di più color dipinte,
Le vede star immobili, e dimesse,
Se non sono talhor alto sospinte,
Si che ne vanno lasciuendo anch'esse
Da l'anhelante moto mosse, e spinte.
Ch'ei si destasse quasi ella vorria,
Tanto gli occhi mirarli anco disia.

46

Aura, che dolce spiri entro le belle
Labbra di fresche, & di vermiglie rose;
Hor ti rinforza, e poggia à le due stelle,
Che sotto bianco nembo stanno ascose.
Apri alquanto la nube, indi da quelle
Per varco angusto presta l'amorose
Luci à me porta; e come al cor l'ardore
Spirasti, spira à gli occhi hor lo splendore.

Dice

47

Dice trà se; poi vede a terra posto
L'arco, e gli strai con la faretra insieme,
A quelli baldanzosa si fa accosto
Ne prende vno, e la punta à vn dito preme,
La punta, ch'era d'oro, il punge tosto,
E ne trahe il sangue da le parti estreme;
E mentre ella si mira punto il dito,
Si sente, e non sà come, il cor ferito.

48

Ritorna à riueder l'amato sposo,
Onde hora più che mai arde, e sfauilla;
E'l lume c'hauea in man, ò inuidioso
De la vita di lei dolce, e tranquilla,
O pur anche egli di toccar bramoso
Le belle carni, picciola scintilla
Sù le spalle gli manda ardente, e presta,
Da cui piagato Amor allhor si desta.

49

Desto Amor si risente, e quando vede
La sposa in atto tal co'l lume acceso,
Esce dal letto, e se ne salta in piede,
E tutto d'ira, e da disdegno preso
S'addatta al volo, & essa il priega, e chiede,
E l'vno, e l'altro braccio al fianco steso
Di lui per ritenerlo in van fa proua,
Che ne pregar, ne forza vsar le gioua.

50

Ch'ei ſe ne vola, & ella à lui s'apprende
Con le mani in vn piede, e ſtretta il tiene
Amor volando à l'aria l'ale ſtende,
Ne la ſpoſa ſua amante più ſoſtiene:
Ond'eſſa in alto ſenza penne pende,
E ſenza forza, e al fin pur le conuiene
Da lui ſpiccarſi, e con noioſo ſalto
Quaſi morta cader ſu'l duro ſmalto.

51

Caddè PSICHE, e le fu di maggior duolo
La ſalita d'Amor, che'l proprio caſo;
Amor, che lei fuggendo alzato à volo,
E ſopra ad vn Cipreſſo alto rimaſo
La rimira caduta, e ſteſa al ſuolo
Non da pietà, mà d'ira perſuaſo
A lei di ſue ſembianze ſpettatrice,
Ma troppo infida, minaccioſo dice.

52

Donne ingrate, e di cor vario, e'ncoſtante,
Priue di amor di fede, e di bontate,
Io vò per l'auenir; ch'ogni huom'amante
Sia falſo, e finga amar voſtra beltate;
E che quanto più donna di ſembiante
Fia vaga, ſia deriſa, e vò ch'amate
Donne color, ch'à ſdegno più vi hauranno;
Miniſtre à voi del voſtro proprio danno.

53

E tù perfida resta, e teco resti
Disperation', e voglia di morire:
Non solo i piè da te, ma i pensier presti
Rimouerò, ne mi potrai seguire.
E ben d'opra si indegna anco, e di questi
Si graui errori sentiran martire
Le tue inique sorelle, & il tuo danno
Con degna pena tosto pagheranno.

54

Così dicendo si dilegua, e toglie
Dinanzi à lei il giouane immortale,
A lei che con la vista, e con le voglie
Lui siegue, che seguir non può con l'ale;
E quando più no'l vede apre à le doglie
Misera il core, e senza al suo gran male
Trouar rimedio, lagrimosa, e bella
Ad Amor fuggitiuo tal fauella.

55

Si picciola fauilla Amor tu senti?
Che faran gli altri poi de le tue fiamme?
E se tù à pena tocco ti risenti,
Come stà il cuor, ch' à viua forza infiamme?
Ahi mira il mio, se vuoi, di che ferventi
Incendi egli arde, e'l viuo incendio fammme
Cenere diuentar à poco, à poco,
E cenere sarò, sopito il foco.

56

Tù fuggi Amor, come da me ne vai
Se ti sento rinchiuso entro il mio core?
Pur troppo fuggi, ahi lassa, e teco n'hai
Per mio voler, quel ch'è di me il migliore.
Chi vidde prigioner fuggir già mai
Seco portando la prigion? ch'errore
Hor so? vaneggio? preda tua son io,
E tu Signor, e predator sei mio.

57

Non parte il predator senza la preda;
Ne senza il prigionier va il trionfante;
Se conuien ch'a la pena error preceda
Perche innocente à me dai pene tante?
Fallo non feci già, per quel ch'io creda,
Mirando te bellissimo mio amante,
S'eri tù fatto mio, deh come amarti
Poteu'io sempre senza mai mirarti?

58

Chi di gratia, e bellezza è solo adorno,
Come tù senza pari, e senza vguale,
Tener non dè l'esser mirato à scorno.
Bella gioia, e nascosa nulla vale.
Non si vedendo il Sol, non fora il giorno,
E s'in non vbidirti io feci il male
Son degna di perdon; non fu error mio,
Mà vn giusto in me da te mosso disio.

Abi

59

Ahi che ragion' è ben ch' odi me stessa,
Poiche se 'n parte da me stessa Amore.
Dunque sarò dal suo contrario oppressa:
D' Amor' in vece odio terrò nel core.
Sdegnerò questa vita, fin ch' ad essa
Tornerà Amor', e ritornando, fore
Scaccierò l' odio, e non tornando, vnita
Starò con l' odio, e scaccierò la vita.

60

Che s' Amor sol la vita mia mantiene,
Anzi s' Amor è la mia stessa vita,
Partendo Amor da me parte ogni bene,
E la vita con lui da me è partita.
Stattene seco vita, e s' ei non viene
Tu non venir, sia eterna tua partita.
In cui non viue amor, vita non spira
Ombra euui sol, ch' à pena parla, e mira.

61

Mute faransi le soaui voci,
E i suoni, e l' armonie quì cessaranno
Poi ch' è partito Amor sol fiere atroci,
E sol serpenti albergo hermo v' hauranno:
Parmi veder, che fuggano veloci
Gioia, e diletto, e sol ne resti affanno
In questo albergo, che se 'l ver discerno
Sembra di spirti vn' odioso inferno.

62

Selue amene non più, non più voi fronde
Verdi, e ſonanti al mormorar de l'ore,
Prati già vaghi più non copre, ò aſconde
Voi molle herbetta, od odorato fiore.
Voi d'argento già liquide, e pure onde
Hora d'Auerno turbido liquore;
Horride grotte, e di bellezza priue
Sono gli alberghi, oue entro Amor non viue.

63

Miſera che farò? duro mio petto,
Ch' Amor da te ſcacciar lontano oſaſti
Armati di diſdegno, & di diſpetto
Come poco anzi di pietà t'armaſti,
Prendi forza mia deſtra, & ſe diletto
Prendeſti allhor, che la tua fè ſprezzaſti
Spinta dal cor, traffiggi il core, e gioia
Ti ſia, ch'allhor chi errò, così hor ſe'n moia.

64

Mà ſe punir ſi dè, chi in fallo incorſe,
Punirò voi occhi fallaci, e ingrati;
Auidi lumi voi; voi troppo forſe
Indegni di mirar lumi beati;
Mà ſe'l voſtro infedel guardo ſi torſe
A mirar quei ſembianti à lui vietati,
Guidi me ancor, dou'ir non mi ſi vieta,
Acciò che'l frutto del ſuo ſeme io mieta.

An-

65

Andiam pur' occhi là ſopra quel fiume,
E i voſtri rai ne l'onde ſue ſpegnete,
E'l mio ſpirar', e'l voſtro infido lume
Dentro il ſuo ſen per ſempre hora chiudete,
E s'acqae non hà in copia, oltre il coſtume,
Oltre il poter human tanto piangete
Ch'ei creſca al voſtro pianto, e con tal ſorte
Doppi miniſtri ſiate à la mia morte.

66

Così ella dolſi, e pur morir volendo
Sol girar gli occhi, e i piedi à l'onde cura;
E meſta, e lagrimoſa là ſalendo
Doue la riua era alta oltre miſura;
Onde ſiate pietoſe, e'n voi prendendo
PSICHE, a lei date morte, e ſepoltura
Dice, ne alcun più al ſuo ſoccorſo aſpetta
Mà sè nel fiume impetuoſa getta.

Il fine del Quarto Canto.

VE
SOR
VENERE
SOR
PS
PSICHE
PAN

CANTO QVINTO.

PORta il fiume pietoso à l'altra riua
La disperata, oue il Dio Pan l'essorta,
Che cerchi, e preghi Amor, sua speme auuiua,
L'vna, e l'altra sorella è per lei morta.
Amor'è infermo, e la Ciprigna Diua
PSICHE vuol castigar, ch'odio le porta:
Intanto al Tempio la dogliosa Amante
De la Sicania Dea moue le piante.

I

A il fiume, ò che d'Amor senso, e costume
Hauesse, ò per seruire al suo Signore,
O che'l calor di quell'ardente lume
Intorno à se asciugasse ogni liquore,
PSICHE, com'ella hauesse & ale, e piume
A l'altra riua trasse di se fuore,
Oue sorgiunta il passo, e'l piè ritarda,
E per quei campi spatiosi guarda.

2

Quì d'ogni intorno mira vaſti prati,
C'hauean per dentro verdi piante, e belle,
E di dipinti fior tutti ingemmati
Adorni di Ginepri, e di Mirtelle,
Oue ſparſe ella vede in vari lati,
Ch'iuan paſcendo capre, e pecorelle,
E per paſtor vi hauean vn ch'à le membra
A grande hirſuto Satiro raſſembra.

3

Il qual con ſette canne inſieme vnite,
Ch'oſſa già fur de la ſua Ninfa amata
Facea con voci dolci, & ſi gradite
Vn'armonia à l'vdir ſoaue, e grata;
Queſti era Pan, che dopo hauer ſeguite
L'orme già di Siringa trasformata
In canna, hebbe di canne ogni hor diſio;
Hor quì Paſtor compar canuto, e Dio.

4

A lei ſe'n viene, che penſoſa in viſta
Sembra, e nel cor' afflitta, e doloroſa,
Che di liquide perle ſcopre miſta
Ne le guancie ſpuntar freſca la roſa.
Deh non ſtar più ſi ſconſolata, e triſta
Giouane bella (ei dice) & amoroſa,
Che ben conoſco che d'Amor dipende
La doglia, ch'entro nel penſier ti offende.

Sò

5

So che'l tuo ſpoſo, è da te tanto amato,
Il qual ſolo è Signor del tuo penſiero,
Giouane è molto, e troppo innamorato
Di tua beltà s'hor ben la fugge altero;
Mà s'à la fuga vuoi ritorlo, e grato
Farlo à tue voglie, e placido, e men fiero
Supplice il priega, meſci il pianto à i prieghi
Onde auuerrà che nulla poi ti nieghi.

6

Longo ſtudio, ed età, natura, e ingegno
Saper mi fan qualche futuro euento,
Ond'io preueggo, che farà lo ſdegno
Anco à tuoi prieghi nel tuo Amante ſpento:
Il che a predirti, ò bella donna, io vegno
Acciò che ſcemi in parte il tuo tormento:
Và cerca, e troua il tuo Signor, lui priega
CHE dolente beltà cuor duro piega.

7

La bella donna mille gratie rende
Al gran paſtore con corteſi note,
E quindi humil da lui congedo prende
Honorandolo più quant'ella pote;
Doue il penſier la guida il paſſo ſtende
Per quelle ſtrade errando erme, & ignote;
Al fin ſe'n giunge là dou'è Signore
Lo ſpoſo de la ſuora à lei maggiore.

Ciò

8

Ciò lieta intende poi che vendicarsi
E spera, e vuol del riceuuto oltraggio;
Onde comincia à la battaglia armarsi
Sforzando il debol suo stanco coraggio;
E brama à la sorella appresentarsi
Soaue in vista, e'n parlar dolce, e saggio,
Perche resti colei da l'arme istesse
Vinta, onde PSICHE (hor vincitrice) oppresse.

9

Adito già l'è dato à la sorella
Cui giunta auanti dolcemente abbraccia,
Ma finti eran quei baci, e finta quella
Dolcezza, con che à lei stende le braccia:
Poi si mostra pietosa, e tal fauella
Ch'ogni sospition dal cor le scaccia.
Credente essa l'ascolta, nè che sia
Questa s'accorge, à suo disnor bugia.

10

Dal tuo consiglio, ò mia sorella, spinta
Presi la luce, e strinsi il ferro in mano,
E quando à occider son, le dice, accinta
Quel ch'esser mi dicesti vn serpe strano,
Faccia veggio di latte, e d'ostro tinta,
E mentre il vò mirando si pian piano,
Scopro al diuin sembiante, à lo splendore
Ch'ei di Ciprigna è il figlio, e'l Dio d'Amore.

Stu-

11

Stupida resto à tanta marauiglia,
Et à veder forme sì belle, e noue,
Sì che il piè non potea quindi, ò le ciglia
Torcer per gire, ò per mirare altroue.
In tanto frà se il lume si consiglia
Di toccar quelle carni, e tosto moue
Vna scintilla, e quella manda presta
Su gli homeri ad' Amor, ch'allhor si desta.

12

Quand' ei mi vide in atto tal, che forse
Megli mostro nemica, e minacciante,
E che lui vagheggiassi non si accorse,
O lo mirassi stupefatta amante:
Non più amoroso, ma sdegnoso sorse,
Anzi nemico, e mi scacciò d'auante
A se, che tanto di veder bramai.
Ahi vista à me di sempiterni guai.

13

Vista, che non veduta vn paradiso,
E scoperta mi aperse vn duro inferno;
Non perche inferno fosse il suo bel viso,
Ma perche tal si fe il mio petto interno.
Tal si fe quando fu da lui diuiso,
Non già il mio cuor, ch'ei seco haurà in eterno,
Ma il lume di questi occhi, ch'atro, e oscuro
Fia sempre senza il Sol suo chiaro, e puro.

14

Scacciommi allhor, e per punir quel male,
Ch'à me fù mal, ma non da me commesso,
E se commesso fù, non fù per tale,
Fù perche fummi consiglier sol esso,
A me, disse ei, di te più nulla cale,
Vattene ben terrò caro il tuo sesso,
Ma te non più, e tua sorella, come
Io te già tenni; e te scoprìo per nome.

15

A lei riuolgerò pensieri, e voglie,
E meta à me sarà d'ogni disio;
E di quant'oro, e gemme in se raccoglie
Questa Reggia fia donna, e del cuor mio.
E in vece tua lei mi terrò per moglie
Vattene dunque, che così bram'io;
E Zefiro mandar hor hora voglio,
Che quì mi rechi lei dal duro scoglio.

16

Vanne sorella lieta, e là felice
Godi quel ben, ch'ogni altro mondo eccede,
Quel ben ch'hor di goder mi si disdice,
E di cui priua, ogni aspro mal mi fiede,
Quel ch'à me toglie misera, e infelice
Troppo brama di vista, e poca fede.
Tu à le mie spese impara, e tanto scempio
Sia à te sorella memorando essempio.

17

Et io n'andrò doue il pensier mi mena
A disfogar con lagrime il dolore.
Giunt'era il tempo, che patir la pena
Douea l'iniqua del commesso errore,
Doue PSICHE accommiata, e tutta piena
D'insolita allegrezza, e'ndegno ardore,
Senza punto indugiar sale à gran fretta
Soura lo scoglio, & iui il vento aspetta.
Cara bugia per me, felice inganno,

18

Dolcissimo, dicea, d'Amor disdegno,
Ch'à lei, forse men degna, essiglio danno
Me richiamando a l'amoroso regno,
A me sarà di pregio l'altrui danno,
Ricouerò l'altrui perduto pegno,
Vita racquisterò ne l'altrui morte,
O per me troppo auuenturosa sorte.

19

Zefirò vieni, al mio Signor mi porta
Al mio Signor, che con disio m'aspetta,
Vieni Zefiro dolce, e me conforta
Co'l tuo spirar, ch'altrui così diletta;
Tù il mio sostegno sia, tu la mia scorta
Più de l'usato recami con fretta
D'Amor ne l'alta Reggia, ou'io felice
Sarò d'ogni suo ben posseditrice.

20

Essa à l'hor sente vn venticello, e stima
Che sia Zefiro à lei d' Amor mandato;
Onde si getta da quell' alta cima
Co'l corpo da null' aura sostentato,
Il qual, precipitando à la parte ima,
Vi resta in mille parti al fin spezzato,
Conforme à merti suoi maluagi, e felli,
Pasto di fiere, e di rapaci augelli.

21

PSICHE intanto d' Amor, e d' ira ardea
Di racquistar il suo perduto amante,
E gastigar l' altra sorella rea
Perche del fallo suo più non si vante.
Però là doue essa la Reggia hauea
Si drizzò à caso peregrina errante,
Vi giunse, e parlò seco, e la preuenne
Con l' istessa arte, che con l' altra tenne.

22

E come già al fallir con la sorella
Hebbe effetti costei pari, e parole,
Così c' hor paghi vn tanto error con quella
Istessa pena, il Ciel risolue, e vuole.
Però conforme al dir di PSICHE anch' ella
Sale à lo scoglio pria che parta il Sole,
Donde da debil aura, e speme spinta
Voluntaria si getta, e cade estinta.

23

Così da l'alto scoglio le meschine,
Doue trouar sperauano salute
Precipitaro, e tal fu loro il fine
Qual si, conuenne à le lor brame astute.
Così chi ordisce altrui danni, e ruine
A se stesso le tesse. E L E ferute
Mortali accoglie da quel ferro spesso
Colui, ch'incontro altrui con frode hà messo.

24

Non cessa PSICHE d'ir vagando intorno
Per noua hauer del fuggitiuo Amore:
E quinci, e quindi và la notte, e'l giorno,
Nè sente altro, che pianto, e che dolore.
Egli tra tanto hauea fatto ritorno
Di Venere à la stanza, oue entro l'hore
Trahea nel letto de la piaga ardente,
E di PSICHE lasciata assai dolente.

25

Mentre ch' Amor così solingo, e mesto
Giacea à la bella sua sposa pensando,
E ch'ella hora in quel loco, & hor in questo
Se'n gia languente, lagrimosa errando;
Venere bella da pensiero infesto
Nulla compunta, stauasi bagnando
Ne l'acque del suo mar placide, e quete
Le belle membra delicate, e liete.

26

Quando ecco a lei se'n vien veloce à volo
Nuncio fedel, ma ambasciator loquace:
Gauia augello marin, che venia solo
Dal lido oue piagato amor se'n giace,
E le dice, ò gran Dea colà nel suolo
A te dicato, e al culto tuo verace,
Lasciato hò'l figlio tuo nel letto infermo
Di doppio mal, ne vi hà rimedio, ò schermo.

27

E tù ne stai solinga, e sol quì il mare
Rendi adorno di gratia, & di beltate,
Et altroue le genti empion d'amare
Querele il mondo, meste, e sconsolate;
Che ne beltà, ne amor più intorno appare,
E cessa l'amicitia, e la pietate;
Cessano i maritaggi, ne si vede,
Ne si troua in altrui più vera fede.

28

Torpe in ocio ciascuno, & nulla cura
Tien di virtù, ne d'honorate imprese,
E l'odio vibra la sua sferza dura
Spargendo ingiurie, risse, arme, & offese;
E questo auuien ch'amor più homai non cura
Di oprar suoi strali, e le sue faci accese,
Ma chiuso, e ritirato in ermo loco
Giace infiammato il cor d'indegno foco.

Et

29

Et ſe vita ſi infame, & ocioſa
Ambo voi due perſeuerando andrete,
La gente pronta al mal, al ben ritroſa
Toſto finir con voſtro biaſmo udrete.
Tacque il volante meſſo, e l'amoroſa
Dea conturbando le ſue luci liete
Con querele ſuperbe, e diſdegnoſe
Al nouo ambaſciator così riſpoſe.

30

Dimmi nuncio, ſe'l ſai di ch'aſpra piaga
E il mio Cupido, & in qual parte offeſo?
E di qual foco in lui l'incendio vaga,
Onde egli ſi vilmente giace offeſo,
Che no'l ſapendo ſon d'intender vaga
Il danno, e l'onta, e chi l'inſidie hà teſo
Al maſtro de le frodi, e con qual forza,
Vinto colui, che tutto il mondo sforza.

31

Fu da inuiſibil foco, e non sò come,
Dice l'augel, ſu gli homeri percoſſo;
Ma da quali occhi acceſo, & da quai chiome
Preſo, cert'è dal mio ſaper rimoſſo:
Si mormora però, che PSICHE è il nome
De la ſua amata. queſto è quanto io poſſo
Farti ſaper. Tu pronta ſgombra il male,
C'hor'è tuo, e toſto fora vniuerſale.

32

Quando Venere il nome di lei ode,
Di lei ch'odiaua, e disdegnaua tanto
Disse. Dunque colei mio figlio gode
Che già d'Emula mia si diede il vanto?
Dunque haurà amor commesso inganno, e frode
Contro le voglie mie, posto da canto
Il rispett.. filial, ch'egli mi deue,
E tanta offesa mi terrò per lieue?

33

In questo dir da l'onde sdegnosa esce,
E inuisibil sen và dritto à la stanza,
Oue Amor giace, à cui la doglia accresce
La piaga, e del suo ben la rimembranza;
La giunta si discopre, e insieme mesce
Sguardi, accenti, minaccie, e'n tal sembianza
Non par più Dea de l'amoroso regno,
Ma ministra infernal, furia di sdegno.

34

Cosi tua madre honori, e tal rispetto,
Disse, mi porti ingrato, e sconoscente?
Cosi vbedisti a quel, che ti fù detto,
Come deueui, inuiolabilmente?
E più di me prezzasti vn van diletto,
Vn finto sguardo, vna beltà cadente?
Beltà mortal, ch'apo il tuo merto è nulla,
Gioir, che muor quasi nascente in culla.

Hor

35

Hor così adopri le tue forze, e l'armi
Tanto in Ciel riuerite, e'n Ciel temute?
Tu che puoi ammollir i cuor de marmi,
E far douunque vuoi piaghe, e ferute?
Così auuilisci, e i colpi tuoi risparmi
Quando conuienti più ferir? più acute
Fai l'armi altrui a le tue piaghe, ah insano
E le tue spunti, e n'esce il colpo in vano?

36

Tù che de l'alme, e de pensieri altrui
Eri supremo, e inuitto feritore,
Così piagato hor giaci? e poi da cui,
Da mortal donna, e da terreno ardore:
Con ragion ben puoi dir, Amor io fui,
PSICHE è Venere sola, e sol Amore,
Di noi trionfa, e fà vittrice altera,
Che, chi già vinse il mondo, hor vinto pera.

37

Figlio, sì, ma sleal, così vendetta
Di me facesti all'hor contra colei,
Ch'indegna, il bel, che solo a me si aspetta,
E trà gli huomini mi alza, e tra gli Dei,
Suo proprio pregio far pur si diletta?
Così fanciullo t'accopiasti a lei
Malgrado mio? così a me nuora fia
Mortal femina, e vil nemica mia?

38

O tu ch'alzi pietoso, e finto il ciglio
Di parolette, di menzogne, e d'arti,
Pronto inuentor, credi ch'un altro figlio
Senza te farmi non saprò ? e leuarti
L'armi con l'ale ? e a lui ch'al mio consiglio
Sarà più intento queste dar ? che darti
Volsi non già, perche così le oprasti,
Ne perche Marte, ò me ferir osasti.

39

Ben far saprollo, in tanto penitenza
Del tuo fallir vò, che ti roda il core;
Io prenderò in aiuto l'Astinenza,
Ch'è domatrice d'ogni tuo furore;
Con questa io scemerò la tua potenza
Spezzerò l'armi, e spegnerò l'ardore;
Costei, che in tuo piacer hò spesso offesa
Hor mi fia scorta à così degna impresa.

40

Con questa cercierotti ale, e capelli,
Quell'ale infaticabili, e dipinte;
E i capei d'oro innanelati, e belli,
Con c'hai le voglie altrui legate, e vinte;
Costei darà à gli amanti miserelli
Riposo, e libertà, mentre ch'accinte
Haurà le mani à te, in squarciar quelli ori,
Che già il Nettare ornò di mille odori.

Con

41

Con tai querele, e tutta ſdegno, & ira
Da la ſtanza d' Amor Venere parte.
Oue Giunone, e Cerere rimira
Starſene inſieme in più remota parte;
In verſo lor dolente il paſſo gira,
E lor fauella, e'n fauellando ogni arte
De ſoſpiri vſa, di lamenti, e prieghi
Perche al ſuo voto, al ſuo dolor le pieghi.

42

O Dee del Cielo, il cui poter mi è noto,
Il cui ſaper cotanto in alto ſale,
Soccorrete vi priego à quel ch'ignoto
Euui, ma ſcoprirollo, acerbo male.
L'opra voſtra e'l conſiglio, e'l voſtro voto
Sian pari al mio deſir', & ſe vi cale
Di quel honor, ch' è noſtro honor commune,
Chi ce l' offeſe non laſciate impune.

43

Amor mio figlio, ch' è fanciullo à pena
Arſo di doppio ardor nel letto giace;
Femina vil l'acceſe, e vita ei mena
Ne l'ocio infame, e'n vergognoſa face;
PSISCHE è la rea, ſol PSICHE doma, e frena
L'indomito mio figlio; ei ſen compiace,
E del ſuo mal ſi gode, e veder parmi,
Ch' à lei ceduto ha Deitate, & armi.

44

Di sue bellezze, e di vittoria tanta
Forse, ch'ella non và superba, e altera?
Forse che la maluagia non si vanta
Di esser più Dea, che noi? forse non spera
Noua gloria acquistar, mentre l'ammanta
Di pensier folli il cuor fallace schiera?
A maggior cosa aspira, se maggiore
Ve n'è però, che di domar Amore.

45

Costei, che turbato hà d'Amor l'impero
Con l'impiagar Amor punir desio:
Ma perche và premendo hermo sentiero,
E fugge occultamente il poter mio,
Voi, soccorrendo al giusto mio pensiero,
Lei che tanto commise, e tanto ardio,
Meco cercate, ch'anco a voi s'aspetta
D'antica ingiuria far noua vendetta.

46

Disse; e le Dee con placide parole
Cercano tranquillar di lei lo sdegno.
Dunque (dicean) Ciprigna bella hor vuole
Por freno al Dio de l'amoroso regno?
Chi piacer, & amor seminar suole
Sparger odio, e furor haurà disegno?
Tù far potrai, che dal fecondo petto.
D'Amor non nasca al mondo alcun diletto?

Trop-

47

Troppo ritrosa sei, troppo dal cuore,
Ch'auezzasti al gioir, sgombri dolcezza.
Tu che Venere sei madre d'Amore,
E del' Amor oggetto è tua bellezza,
Scoprir puoi nel sembiante ira, e dolore,
Ch' altri non sol, ma Amor habbia vaghezza,
E di goder procuri il bello amato,
Il bello, che da ogniun tanto è bramato?

48

Tu credi, o creder fingi che'l tuo figlio
Habbia quasi pur' hor nascente vita?
Perche su'l mento il pelo, e crespo il ciglio
Non scopre, ma la guancia ancor pulita?
E pur tu sai quant' è, ch'ei co'l consiglio
Da legge al mondo, e legge altrui gradita.
Vecchio è il tuo figlio d'anni, ma si face
Giouane à gli occhi altrui, quando à lui piace.

49

Cosi parlauan Cerere, e Giunone
In difesa d'Amor da loro absente,
Hora scusa adducendo, hora ragione,
Perch'ei paresse, e PSICHE anco innocente;
Mercè del gran timor (giusta cagione)
C'hauean di lui troppo trà lor potente.
AMOR il tutto vince, e chi lo troua
Sdegnoso, opporsi à lui nulla gli gioua.

Quan-

50

Quando scherza talhor contra il suo strale,
Chi non scherza, e lo fugge troua schermo;
Ma s'è sdegnoso hà si veloci l'ale,
Ch'ogni piede appo lui par zoppo, e'nfermo:
Onde ne fuga, ne contrasto vale
Poi ch'ei fere chi fugge, e chi stà fermo,
Temon dunque sdegnar placido Amore,
E tentan lei placar nel suo furore.

51

Ma la Dea che s'auuide al suo desire
Non conforme il voler de l'altre due,
Da lor se ne partì senza più dire
E più sdegnosa, e più dolente fue.
Ben si risolse in fretta altroue gire
Sol per saper di PSICHE, e de le sue
Latebre, se stà ascosa, ò del fugace
Piè, s'ella fugge, hauer orma verace.

52

Intanto PSICHE in questa parte, e'n quella
Non cessa caminar la notte, e'l giorno
Dolorosa, e piangente; ma si bella,
Che n'anco il duol fà à sua bellezza scorno.
E s'è mesta talhor, talhor nouella
Speranza la lusinga, che ritorno
Farà il suo sposo a lei; Poiche perfetta
Beltate sol Amor'adesca, e alletta.

Se-

53

Seguia ſpeme in porgendo à lei conforto,
E fida le parlaua entro il penſiero,
Scacciane il duol', à tua beltà fai torto,
Che placar può ogni cuor nemico, e fiero;
E benche il viſo pallidetto, e ſmorto
Scuopri, Il pallor d'Amor è ſegno vero:
Meco cerca, & ardiſci, che ben toſto
Sarà ogni ſdegno dal tuo Amor depoſto.

54

E quando ſpoſa non potrai con vezzi
Con mille abbracciamenti in dolci nodi
In lui ſcemar quei ſdegni, e quei diſprezzi
Per cui ſi fieramente il cor ti rodi,
Fà che ſerua il preuenga, e che ti auezzi
A ſeruir', à ſoffrir' in vari modi.
SOFFERENZA ſeruil ſpegne ſouente
L'ira, ch' Amore marital fà ardente.

55

Così ſpeme le parla, e la conforta
Quando dubbia il penſiero, e'l paſſo moue.
Sola ne và, ſe non ch'à lei fan ſcorta
Inuecchiato deſir, lagrime noue.
E mentre auanti il piede in fretta porta
Parle, ch'in ogni loco ella ritroue,
E vegga ò ſoura vn lauro, od vn cipreſſo
Il ſuo Signor co' dardi, e l'arco impreſſo.

Non

56

Non mira di lontan caua, ò latebra,
O cespuglio, e spelunca, od ermo speco,
Si riuesta di luce, ò di tenebra
Il Ciel, ch'ella non vi entri, e'l desir seco,
Ch'occhio acuto le face ogni palpebra
Per ritrouarui Amor', e'l chiama, & Eco
Souente à lei, che cerca, e chiama Amore
More, da sassi le risponde fore.

57

Ed ella vdendo il suon de le sue estreme
Note, da caui sassi vscir souente;
Si lamenta dogliosa, e forte geme,
Perch'altri seco gema, & si lamente:
Piangiam sassi, dicea, piangiamo insieme,
E qui quella pietà ch'à me la gente,
AnZi i numi del ciel negano darmi,
Datemi voi, voi duri alpestri marmi.

58

Dou'hora è il Signor mio, dou'è il mio caro
Sposo diletto? letto, Eco risponde.
Dunque infermo egli giace? ahi nuncio amaro
Che mi toglie la speme, e mi confonde.
Ragion'è ben, se queste luci osaro
Lui sano rimirar liete, e gioconde,
Hor si chiudano meste; poi che tale
Fu da lor fatto in lui la piaga, e'l male.

59

Si chiudano quì meste; e quì d'intorno
Ne vada senza scorta errando il piede,
Ch'ò forse patiranno e danno, e scorno
Del lor fallir giustissima mercede,
O forse troueran, ch'anco soggiorno
Quì faccia Amor, quì vi habbia la sua sede.
CH' Amor infermo volontier, se'n viue
Tra solitarie selue, & erme riue.

60

Erri misera; Amor non hà ricetto,
Benche arda infermo, in loco ermo, e seluaggio.
Se non quando talhor d'vmano aspetto
Nobil l'illustra, e risplendente raggio.
PSICHE gentil, Amor nel tuo bel petto
Stassi ogni hor, nõ tra sassi, ò in lauro, ò in faggio
Spiega l'insegne sue ne gli occhi tui
Dunque se non per te, viui per lui.

61

Così voce le parla da lontano
Fuor di quelli aspri, e cauernosi monti;
Vi gira gli occhi per veder, ma in vano,
Chi parli accenti si canori, e pronti;
Che null' huom vede; ond'ella si pian piano
Moue il piè dubbio, e geme, e quasi fonti
Fatto ha i belli occhi d'amoroso pianto,
Ancor che speme la consoli alquanto.

62

Vede ell'a soura vn monte vn Tempio al Cielo
Alzar sua mole, e discoprirsi intorno,
Fabbricato di marmo, il qual di gelo,
Al lucido color rassembra adorno;
Fabro eccellente con interno Zelo
A Cerere diuoto, e notte, e giorno
Questa machina eccelsa hauea piantata,
Et à Cerere istessa dedicata.

63

A questo il passo volge, e trà se dice.
Hor chi sa, che là dentro Amor non veggia?
Quello è Tempio, & è bel, nè si disdice
Al mio Signor che là dentro non seggia,
Ch'egli del bel si gode. O me felice
S'iui entro è la sua stanza, e la sua Reggia,
Troppo felice son, s'iui trouo io
Quello, à cui Tempio feci del cuor mio.

64

Ma se per Tempio à lui già offersi il cuore,
Sol nel mio cuor, nè altroue Amor risiede;
Hor questa man dal gran disio d'Amore
Spinta apra il Tempio, e l'amorosa sede,
Onde ne porti il simulacro fuore,
Si che'l veggan questi occhi, come il vede,
E'l sente il cuor; che visto lui, contenti
Per sempre resteran di lume spenti.

Ma

65

Ma folle che dich'io? dunque pensiero
Cotanto indegno può ingombrar mia mente?
Dunque desir haurò si duro, e fiero,
Che mi faccia le man, le voglie intente
A violar quel puro albergo, e vero,
Ch'al mio caro Signor porsi volente?
Se'l cuor non è più mio, ma d'Amor stanza
Nulla ragion io ci hò, nulla possanza.

66

E se pur ci hò ragion, vna è, che senza
Mè tanto dono vnqua lasciar non deggio.
Ministra, e serua son, nè violenza
Lascierò far'à l'amoroso seggio.
Custode sol sarò di tua presenza
Nel Tempio del mio cuor, o Amor, cui veggio
Con gli occhi del pensier, ch'apre la spene
Consolatrice à le mie longhe pene.

67

Ti veggio sì, ma questa vista è'ncerta,
Nè à pien render si può paga, e contenta,
E se ben'anco tua virtute certa,
Auuien, ch'ogni hor dentro à me stessa io senta,
Ritorno à dir, che sol tua faccia aperta
Bramo veder, e con gli orecchi attenta
Vdir'il dolce suon delle tue note;
Gratia che far tua deità mi puote.

17

Così dicendo auanti il passo porta
Velocissima fatta dal desire;
E'l monte hor per via dritta, hor per via torta,
Sale fin che vicino il Tempio mire;
Cui s'appressa, & se speme hor la conforta
Amorosa vergogna, e'l suo fallire
Fan che diuenga tremola, & inferma,
Si che à l'entrar del Tempio il passo ferma.

Il fine del Quinto Canto.

O

ta,

to.

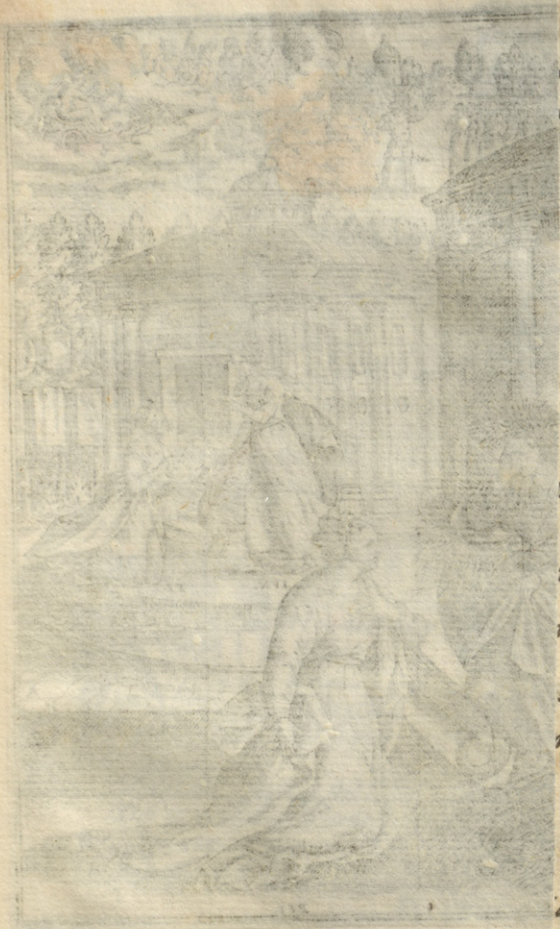
rare

rdir

far

nan

a

DEI.
M
V.
P.
V
IVN.
PS.
6
CER.
PSI.

CANTO SESTO.

IN van d'Eusina, e in vano di Giunone
Prega PSICHE ne' Tempi esser' accolta,
Vener sua brama di trouarla espone
Di Maia al figlio; ei ne hà l'impresa tolta;
A lei vien tratta, ed ella in man la pone
Di chi la mente à castigarla hà volta;
Poi, per pena, da lei d'vn Monte eretto
Vuol, ch'ogni gran sia in poco d'hora eletto.

1

ENTRE frà duo contrari in forse ondeggia,
Hor dal timor, hor da l'ardir sospinta;
E dubbia, non sà quel che far si deggia,
Pur si rincora, e tema riman vinta;
Entra nel Tempio al fin', e par che veggia
Dal gran disio d'iui vederlo spinta,
Seder' Amor, che in maestà vi regne,
E spieghi là di sua beltà l'insegne.

2

Ma quando lui non vede intenta, e mesta,
Quinci, e quindi rimira, e immobil stassi;
Qual peregrin, ch'in dubbia via s'arresta
Improuiso talhor, e ferma i passi:
O qual dal sonno se pastor si desta,
E si vede trà sterpi, & hermi sassi,
Oue pria gli parea trà mille fiori
L'aura goder sotto odorati allori.

3

Cresce il desir', e fassi men potente
Nel cuor la speme, à l'amorosa PSICHE,
Ch'in tanto vede in vn confusemente
Fasci di grani, e di diuerse spiche:
E rastri, e falci, à cui sen và repente
Con pietose maniere, e voglie amiche
A Cerere lor Dea, doue con arte
Scieglie il tutto, e l'vnisce, e lo comparte.

4

Vffitio di pietate, ond'ella spera;
Far' ogni nume al suo dolor pietoso.
Cerere, che la scorge, se ben' era
In loco à gli occhi suoi forse nascoso
Le si discopre, e dolcemente altera
Con parlar' hor soaue, hora sdegnoso
Le dice; Ah miserella à che fuggire
Quì di Ciprigna le minaccie, e l'ire?

Ella

5

Ella ti cerca, e far di sua possanza
 Tenta ogni proua per hauerti in mano,
 E tu misera il tempo che ti auanza
 A te saluar', e girtene lontano,
 Cosi getti? e ti pasce egra speranza?
 E le mie spiche qui raccogli in vano?
 Pensi à quel che non deui? nè consilio
 Tu prendi à l'imminente tuo periglio?

6

Cade à PSICHE la forza, e cade insieme
 La speme, e in lei maggior sorge l'amore.
 Quì diuota, & humile il terren preme
 Con le ginocchia, e colma di dolore,
 Spira ardenti sospiri, e piange, e geme,
 Deh Cerere dicea per quel'humore,
 Che le tue biade nutre, & per la pura,
 Luce del Sol, che le erge, e le matura.

7

Per quella man, che prouida, e feconda
 Trà mortali le porge, e le dispensa:
 Per la tua cara patria Eusina sponda.
 Per la tua ricca, e pretiosa mensa;
 Per quella luce splendida, e gioconda,
 Onde và Delia con la faccia accensa,
 Gran Dea ti priego, che'l tuo cuor si pieghi,
 E pietate habbia de pietosi prieghi.

8

Chieggio ſpatio al morir, laſcia ch'io poſſa
In queſto Tempio ſalua ricourarmi;
Qui ſotto à queſte ſpiche, e tomba, e foſſa
Farommi, e ſe non baſta ſotto à i marmi,
Oue dal fiero ſdegno, e da la poſſa
Di Venere potrò celata ſtarmi
Per qualche giorno almen, ſe non per ſempre,
Fin ch'eſſa l'ira, e'l ſuo furor contempre.

9

Eſſer pur ſuol da l'ira ingiuſta altrui
Il Tempio à l'innocente ſicurezza:
A che dunque vietarmi in queſto, in cui
L'vſo non me la vieta, mia ſaluezza?
Tu Cerere che dai la vita à nui
Con le mature ſpiche, hor perche ſprezza
Tua ſolita pietà, perche mi priua,
Che tua Meſſe mi copra, e ſerbi viua?

10

Pietoſa in parte era di lei la Dea,
E compiacer bramaua al ſuo diſire;
Staua in parte ritroſa, e ben ſapea
Quant'eran di Ciprigna acerbe l'ire,
Onde ella che perciò molto temea,
Negò à PSICHE ricetto, e che fuggire
Dal tempio, ſenno à lei fora, e virtute,
E gir altroue à procacciar ſalute.

11

La giouanetta, che ſol penſa, e brama
Di ſchifar quanto può gli altrui diſdegni,
Che pur troppo le duol, che chi tanto ama
Cui del ſuo amore diede il cuor per pegno
Hora la ſdegni, e fugga, ond'ella grama
Di cittate in città, di Regno in Regno
Coſi ne vada, e peregrina errante,
Cercando il fuggitiuo irato amante.

12

Però con molta pacienza, e molta
Doglia, e con poca forza, ſe non quantò
Il deſir l'auallora, d'indi tolta
Va doue le concede il largo pianto;
Perche la lagrimoſa onda raccolta
Trà le palpebre ſue le toglie hor tanto
Di lume à gli occhi, ch'ella à pena vede
Oue ſia il calle, & oue ponga il piede.

13

E ſe non che da gli occhi ogni hor piangenti
Le lagrime aſciugaua à poco à poco,
Non con le man, ma coi ſoſpiri ardenti,
Come bagnato vel s'aſciuga al foco;
Forſe che fatto hauria fiumi correnti
Di lagrime, el marmoreo, e duro loco
Cangiato tutto in liquida onda, e terſa,
In cui ſe ſteſſa haurebbe al fin ſommerſa.

Men-

14

Mentre così solctta se ne giua
Con le lagrime sue co' suoi sospiri,
Quasi di forza, e di speranza priua,
Ma lusingata ancor da suoi desiri,
Ecco discopre sù vna verde riua
Tutta da vaghi, e ben composti giri
Di mille fior distinta vn' alta mole,
Che di splendor quasi pareggia il Sole.

15

Era vn Tempio di lucido Alabastro
Soura cento colonne al Ciel alzato,
Che fu da antico, & eccellente mastro
In rotonda figura fabricato;
Vesti legaua più d'vn ricco nastro
A varie piante, ch'egli hauea da lato;
Entro à cui scritto si leggeua SACRO,
E questo di Giunone al simulacro.

16

Quì comincia à sperar, che forse stanza
In questo haurassi il suo bel sposo eletto,
Oue con qualche speme, e con baldanza
Auida di trouarlo entra al gran tetto,
Quinci, e quindi il ricerca, e'l troua sanza
Del suo Signor'il disiato aspetto:
Al fin qui sola pensa ricourarsi,
E dal furor di Venere celarsi.

Tosto

17

Tosto à Giunon ch'iui comparue al'hora
S'inchina, e le ginocchia à terra piega,
E le dice. O gran Dea cui Samo adora,
E cui la Grecia nulla gloria niega,
Te Cartagine humile in Libia ogni hora
Soura il Leone assisa incensa, e priega,
Tù degli Dei Reina, e a Gioue sposa,
Renditi almeno à prieghi miei pietosa.

18

Cortese albergatrice d'humil gente
Me nel tuo albergo supplice riceui,
Fà di Ciprigna, che da l'ira ardente
Quì dentro, e del gran risco io mi sollieui;
Io quì me ne starò celatamente;
A te i miei voti porgerò; e tù deui,
Se miri à tua bontà, da tal periglio
Farmi sicura con pietoso ciglio.

19

Ogni legge mi vieta, ch'vnqua io dia
Hospitio à serui fuggitiui altrui,
Però quinci ti parti, e altroue sia,
Disse la Dea, ricorso à danni tui.
Son serua, sì, ma seruitù è la mia
Voluntaria (rispose ella) e colui
E fuggitiuo sol, ch'è Signor mio,
E perche il seguo, par che fugga anch'io.

Non

20

Non fuggo nò, ma vn fuggitiuo errante
Io ſeguo, e cerco il mio crudel Signore,
E nemico il direi, ſe non ch' à tante
Proue, non ſi può dir nemico Amore;
Poi ch' odiar', ed amar non può l' amante
In vn punto, ſe più non ha d' vn core,
Non m' odia, ben mi fugge, & io ch' io l' amo
Cercando il vado, e ritrouar lo bramo.

21

Miſera in chi mai più ſperar debb' io,
S' è ne gli ſteſſi Dei pietà ſmarrita?
Et ſe pur l' hanno, al caſo acerbo, e rio
Pietà da l' ira altrui reſta impedita?
Doue haurò più conforto al dolor mio?
Doue ſoccorſo à la cadente vita?
Se' l Ciel mi niega aiuto, com' io ſcerno,
A cui mi volgerò, forſe à l' inferno?

22

Ah più toſto ogni pena in me ſi accreſca,
A queſta vita ſian gli Dei rubelli,
Queſto corpo più toſto rimanga eſca.
Del' empie fiere, e dei rapaci augelli.
Ne auuerrà che la morte vnqua m' increſca,
E venga pur con modi acerbi, e felli.
Pregherò i numi con ardente Zelo
E ne le gratie ſpererò del Cielo.

23

Te gran Dio, che con l'armi anco penetri
L'alme, ma non le occidi, anzi le auuiui,
Te, che le voglie altrui di marmo ſpetri,
E d'indegni penſier le purghi, e priui
Supplice cheggio, per me gratia impetri.
Il tuo priego al mio duol, e fà ch'io ſchiui
L'ira di lei, che co'l ſuo bel fecondo
Ti diè, ti nutre, e ti mantien nel mondo.

24

E ſe il pregar di meriteuol figlio
Può radolcir tal hor ſdegnoſa madre;
S'vn pietoſo piegar di nobil ciglio
Può l'ire altrui temprar feruenti, & adre
Te pia rendi Ciprigna, e'l gran periglio
Che mi ſopraſtà hor togli, e con leggiadre,
E care guiſe fà, che l'odio ſpenga,
E mè per nora, ò almen per ſerua tenga.

25

Andronne auanti al ſuo diuin coſpetto,
Qual'io mi ſia dolente, e lagrimoſa.
Forſe la mia miſeria in lei diletto
Mouerà, ò forſe la farà pietoſa.
Se ciò non baſterà mi aprirò il petto
Entro à cui trionfante, e glorioſa
Vedrà l'imagin tua, che forſe amore,
O tema forſe imprimeralle in core.

Con

26

Con tai pensier dal Tempio ella se'n parte
Dal Tempio, ch'iui sacro era à Giunone;
In tanto Citerea che'n ogni parte
Cercato hauea di PSICHE; hor si propone
Tentar' altro rimedio, vsar' altra arte;
Onde salir' entro'l souran balcone
Dissegna, e nel consiglio de gli Dei
Chieder soccorso per trouar costei.

27

Cosi veloce carro ella prepara,
Quel carro, che compose il suo Vulcano,
Quel che abbarbaglia con la luce chiara
Ogni lume mortal, ogni occhio humano;
Già di fattura cosi illustre, e rara
Il fabro il fabricò di propria mano,
Che vi puose di Delia la bianchezza,
E de raggi del Sol la lucidezza.

28

Onde talhor se cupid' occhio il guarda,
Da quel riflette in lui splendor' ardente,
Che nel giro de l'occhio non ritarda,
Ma ne l'alma, e nel cuor passa repente;
Si che n'auuien, che chi'l vagheggia n'arda
Dentro d'occulto foco, e dolcemente;
Foco che tal virtù seco haue a ancora,
Che ardendo del suo bel l'alme innamora.

Vene-

29

Venere bella à questo carro affrena
Quattro colombe candide, e volanti,
E con queste à la pura aria serena,
Ratta se'n poggia, e tanto passa innanti;
Ch'arriua oue Mercurio in giro mena
Il Cielo suo di sopra à i raggi erranti
De la lucente figlia di Latona,
Et à lui giunta in guisa tal ragiona.

30

Fratello, e de gli Dei nuncio verace
Degno cui Gioue vn tanto carco dia,
Femina, che suo honor' il mio si face,
Schernitrice di Amor, sua amante ria,
Emula à mia beltà, si occolta giace,
Che mi toglie il trouar doue ella sia
Tù che sai, tù che puoi, colà giù scendi,
E di cercar costei tù cura imprendi.

31

Tacque, e Mercurio ad vbedir si accinge
La Dea, e quetar di lei l'aspro pensiero.
Onde i Talari tosto à i piè si cinge,
Con che per l'aria và presto, e leggiero,
E l'alata sua verga in mano stringe
Con che egli il sonno altrui placido, e nero,
Hor porge, hor toglie, e con che i venti tratta,
Fende le nubi, & al volar s'adatta.

32

Scende là doue del famoso Atlante
L'ampio Cielo i Pinosi homeri preme,
Quinci nel sen d'Europa passa innante
Oue copia di gente vnita è insieme;
Iui tronca il camin, ferma le piante,
E con la verga acqueta il suon che freme
Trà lor di note di sermon diuerse,
E'n questo fauellar la bocca aperse.

33

Vdite genti voi ciò che palese
Vi fà saper la Dea madre d'Amore:
Quella Dea, che poco anzi al Cielo ascese
Ad impetrar rimedio al suo dolore,
PSICHE donna mortal quà giù l'offese,
Ferille il figlio, e l'infestò l'honore;
Onde celata stà frà voi mortali,
Timida, forse, de futuri mali.

34

D'Amor l'accorta, e bella genitrice
Promette à chi l'insegna per mercede
Farlo amante, & amato ogni hor felice
E goda il bello, & habbia il ben che chiede.
Ma se donna sarà, fia vincitrice
De le pugne d'amor, & farà prede
Di mille cori, e l'arme acute, e i dardi
Terrà ne gli occhi, e i lancierà co'i guardi.

S'al-

35

S'alcun sarà trà voi leggiadri spirti,
C'haggia gran senno in ritrouar la rea,
Od orma n'habbia, oue son sacri i Mirti
Trà sette colli à l'alma Citerea,
Là per sentieri più spediti, & irti
La guidi, ò venga à dir, doue la Dea
Lei può trouar, & s'in remoti lochi
Foss'io allhor, là mi chiami, e là m'inuochi.

36

Già di Mercurio il grido sparso intorno
Hauea le genti à tanta impresa deste,
Ma nessuno sapea doue soggiorno
PSICHE facesse, o'n quelle parti, o'n queste.
Vdillo anch'essa, onde la notte, e'l giorno
Mosse per vari calli, e lieui, e preste
Le piante, e già lasciati i Tempi à tergo
Di Venere, d'Amor giunge à l'albergo.

37

Vn'ancella di Venere, che nome
Vsanza hauea, contra di lei se'n viene
E di piglio le dà tosto à le chiome;
E per quelle la tragge, e la trattiene.
Quindi le dice minacciosa. Hor come
Misera, e disleal non ti souuiene
Le maniere superbe, e i duri fasti
Con che la bella Dea tanto spregiasti?

38

Vieni à pagar de le tue colpe il fio,
Ecco la Dea ch'à gastigar ti aspetta;
Il tuo error contra lei tanto fu rio,
Ch'anco à lei tocca farne alta vendetta.
Hor cedi voluntaria al parer mio,
Pria che tù sia da l'altrui forza astretta,
Vien da tè stessa ad accettar la pena,
Oue il caso, o il pensier, o'l piè ti mena.

39

Disse, e con modo vil tanto la tira,
Ch'onta le face al bel negletto crine,
Giunta PSICHE à la Dea gli occhi raggira
In lei pietosi, e così parla al fine.
Quando fia mai che si addolcisca l'ira,
C'hai contro à queste mie beltà meschine?
Se così bella al Ciel piacque di farmi,
Conuiensi dunque à te per questo odiarmi?

40

Chi offese mia beltà se non me stessa?
Già di fuggir tua Deità non penso;
Ne temeraria son cotanto espressa,
C'haggia à sprezzarti il mio pensiero intenso:
A tanto ardir non oso io vinta, e oppressa,
Ahi sol per compiacer de gli occhi al senso;
E s'io in te forse, non volente errai,
Non fù mia colpa, à me perdona homai.

Per-

41

Perdona al mio fallir, che lieue fue
Dal desir mosso di veder'amore,
Di rimirar colui, che da le tue
Membra trasse beltà, vita, e splendore,
Colui, cui tal poter desti à le sue
Forze, ò gran Dea, che in mezo ad ogni core
Inuisibil'egli entra, e'l fere, e accende,
E quanto più il colpeggia, men l'offende.

42

Quanto care mi fur le piaghe, e caro
Il foco, ond'io n'ardea si dolcemente;
Tanto mi parue più fero, & amaro
Il suo da me fuggir così repente;
Fuggì sdegnoso, perche osai con chiaro
Lume vederlo, ch'à me solamente
Concesso era toccarlo; E chi non brama
Bell'oggetto veder, che di cuor'ama?

43

Crollò Venere il capo, e ne sorrise,
Premendo dentro al cor rabbia, e disdegno.
Quella bella è costei, che sottomise
Al suo voler d'Amor la forza, e'l Regno?
E che l'istesso Amor da me diuise,
E di se vile il fece, e preda, e pegno?
Forse (disse) ne viene à veder quale
Fè di sua mano in lui la piaga, e'l male.

44

Rispetto mio non già, ne penitenza
Del tuo fallir quì mesta à me ti adduce;
Mà si, perche non puoi altroue senza
Amor vagar', Amor quì te conduce;
Vien pur, che ti faran grata accoglienza
Cura, e Tristezza, e l'vna, e l'altra duce
Ti fia dentro al mio albergo, e questa, e quella
A tal'vfficio è fida, e pronta ancella.

45

Venite serue mie, Cura, e Tristezza
Ambe del voler mio ministre, e preste,
Vsate ogni gastigo, ogni fierezza
Contra costei, sì che domata reste.
La prendon esse, e con ferina asprezza,
E con mille tormenti, e guise infeste
Le sono adosso ogni hor la notte, e'l giorno
Facendo al bel sembiante oltraggio, e scorno.

46

Così percossa, e ripercossa fanno
Di lei spettacol miserando al fine
A la Dea, che gioisce del suo danno,
E mira lieta in lei tante ruine,
China PSICHE i mesti occhi, ch'ancor hanno
Non sò che in sè di luci alte, e diuine:
E se non vibra amor, vibra ella almeno
Pietà co'i guardi suoi ne l'altrui seno.

E se

47

E se non che lo sdegno ampio riparo
Fea tra i raggi di PSICHE, e de la Dea,
Pietà le raddolcia quel core amaro,
E se non pia, men cruda la rendea.
Sdegno il cor l'impetraua al lume caro,
Che de cori le pietre iui facea,
E sensibili fatte parean dire
Temprinsi homai queste ingiustissime ire.

48

Così cangiato aspetto, e d'aspri sassi
Dura imagine fatta, e senza core
Sempre più cruda, e più sdegnosa fassi
Quanto in PSICHE maggior crescea il dolore.
Hor ben mi aueggio, che celato stassi,
Disse nel grembo tuo d'indegno amore
Illegittimo frutto, onde disegni
Placidi far con questo i miei disdegni.

49

Più altera girerò d'intorno il ciglio,
E maggior diuerrà la gloria mia;
Poi che di te, e d' Amor nascerà vn figlio
Di furto impresso. Ah prole iniqua, e ria;
Ma se fatto fù contra il mio consiglio
Si ingiusto maritaggio, hor tronco sia;
Si ch' Amor mai non sia, contra mie voglie
Marito tuo, nè tù già mai sua moglie.

50

Hor comincia à seruir, vil serua nata,
Che contra me innalzar le corna osasti;
Ecco la possa tua mortal domata.
Le alterezze ammollite, e oppressi i fasti.
Così disse. E la veste, onde era ornata
Da fianchi le squarciò candidi, e casti
E le treccie in vn groppo insieme accolse,
Che discortese man dianzi le sciolse.

51

Poi di minuti, e di diuersi grani
In vn confusi, e misti vn monte eresse,
E l'impose, che tosto con le mani
Ad un' ad un quei grani anco scieglie sse?
Ne termini le diè molto lontani
A compir l'opra, sol breui hore elesse:
Fà, le disse, che mentre io mi dimoro
A la mensa tù fin ponga al lauoro.

52.

Quindi ella parte, e tutta d'odio accensa
Folgora sol da gli occhi e sdegno, e rabbia;
Discorre mentre il piè volge à la mensa,
Come PSICHE l'impresa à finir' habbia,
Che più ageuol le fora, ella si pensa,
Il nouerar tutta la picciol sabbia
De le piagge del mar', onde in se gode
De la miseria altrui, de la sua frode.

Il fine del Sesto Canto.

O

spera.

,

a,

oua.

PSI-

,e gra-

r que-

o.

Ecco

PS
PRO
PS.
PSICHE
PSICHE
PSICHE.

CANTO SETTIMO.

SCeglier quei grani mai PSICHE dispera,
Le prouide formiche danle aita;
Venere vn'aureo vello, acciò che pera
La spinge à tor; Siringa in ciò l'aita:
De l'acqua Stigia vuole horrida, e nera,
Vanne, e ne vien da l'Aquila fornita;
Vuol d'Abisso il liquor, che il bel rinoua,
Nel tragge ella; e vna Torre in ciò le gioua.

1

TTONITA, e confusa PSICHE resta
Al voler de la Dea si duro, e graue;
E impossibil le par di finir questa
Infattibile impresa, ch'a far haue;
Stringesi al sen le mani, e immobil resta,
Se non quando in pregando trema, e paue
De la nemica Dea l'amico figlio,
Ch'in tanto huopo le dia forza, e consiglio.

Ecco

2

Ecco à l'hor apparir chi il suo pensiero
Le racconsola, e toglie aspra fatica.
Co'l picciol corpo vien, co'l manto nero
La vilanella, e prouida formica.
Ben più di mille ingombrano il sentiero,
E i grani ogniuna à sciegliere s'implica,
Finendo in breue quelle schiere industri,
Che far non potea PSICHE in mille lustri.

3

Scielti i grani, & uniti, il nero stuolo
Da la stanza partì senza dimora,
Doue la Dea venendo, e quasi à volo
Dal conuito regal, trouossi allhora;
E sperando, c'hauesse à pena vn solo
Ordin di grani PSICHE scielto ancora,
E che già vede l'opera compita,
Resta à tal vista attonita, e smarrita.

4

Già s'era il Sol ne l'Oceano ascoso,
E le stelle splendean nel Ciel sereno,
Che la Dea si corcò, dando riposo
Placido à gli occhi, e al delicato seno.
Fidi custodi pose à l'amoroso
Figlio, perche posasse, e'n tanto almeno,
Che langue, giaccia da l'amato obbietto
Lunge, ch'è pur sotto il medesmo tetto.

Bella

5

Bella ſorgea l'Aurora, e lieta intanto
Con la fronte, e co'l crin di roſe adorno,
E gli augelletti con ſoaue canto
Salutauano à gara il nuouo giorno,
Quando Venere ancor ſorgendo il manto
Di gemme, e d'or veſtì fregiato intorno,
E la ſeguir vibrando ſtrali, e faci,
Amor, odij, ſoſpetti, e guerre, e paci.

6

Ch'ancor che'n lungo ſonno gli occhi, e i ſenſi
Sopito haueſſe l'implacabil Dea,
Non ſpenſe l'ire, e quei furori intenſi
Onde di PSICHE à la ruina ardea,
Quinci co'l giorno aprendo i lumi accenſi
Di minaccie, & di ſdegno ella rendea
Ben celeſte, qual ſempr' e il ſuo ſembiante,
Ma celeſte turbato, e fulminante.

7

Così ſuole varcar per l'ampio Cielo
Cintia, qualhor'il carro in giro mena,
O ſia quando la terra orrido gielo
Indura, o quando il Sol la rende amena;
S'auuien, che denſo, e nubiloſo velo
Copra la faccia ſua di luce piena,
Riſplende sì, ma par che il ſuo ſplendore
Con le tenebre miſto apporti horrore.

8

Venere tal compare, in cui si vede
Bello il disegno, & la beltà sdegnosa;
E così minacciante à se richiede
La miserella PSICHE, e dolorosa,
Che vien modesta, e riuerente il piede
Ritira, e piega, e gli occhi alzar non osa,
Mentre Ciprign' à lei, per più turbarla,
Quasi schernendo, in guisa tal le parla.

9

Hor sì che tua beltà vince, e confonde
Pensieri, e forze, & ire altrui celesti;
E da chi l'arte, ò gentil maga, e donde
Tanto poter di vincer apprendesti?
Sò che d' Amor la possa, nè d' altronde
A tanto buopo tal soccorso hauesti;
Ma contra me, da cui hà ogni potere,
Non ti sia sempre scudo il suo sapere.

10

E tosto lo vedrai, che entro vna selua
Pecore pascon c' han la lana d'oro;
Vanne là dritto, e tanto ti rinselua
Che troui, e porti à me del bel tesoro;
Ne scusa ti varrà che fiera belua
T' haggia impedito, ò qualche altro lauoro,
O'l non saper doue quel bosco sia,
Ch'io fin di quà ti additerò la via.

11

Oltra quel, che là corre ampio torrente,
Sorge la ſelua folta, e d'alte piante,
Che la voraginoſa onda ſouente
Rende quaſi ghiacciata, e verdeggiante.
Tacque Ciprigna; e PSICHE indi repente
Senza altro dir va'l fiume riſonante,
Ma con deſir, che nel varcar de l'onde
L'aſſorbin le voragini profonde.

12

E giunta là sù l'alte ſponde ombroſe,
Qual Dafne in ripa al genitor Peneo,
Diſſe, quì date fine acque pietioſe,
Con l'affogarmi, al duol mio acerbo, reo.
E mentre vuol nel mezzo à le ſpumoſe
Onde precipitarſi, ecco che'l Deo
Donator di pietà l'apre la ſtrada
Come ſicura, à tanta impreſa vada.

13

Staua à tremula Canna, & verde appreſſo
Quando al fiume parlò con meſti accenti,
E n'vdì vn ſuono vſcir lento, e ſommeſſo,
Qual d'arbor ſcoſſo da ſoaui venti,
Che diſſe à lei. Sia il tuo furor rimeſſo,
Che non merti morir; e perche tenti
La morte? ò la dimandi? A tanto incarco
Odi, ch'io voglio ageuolarti il varco.

Le

14

Le fiere di quel bosco abitatrici
Con dure corna, e con petrose fronti,
Con velenosi denti, & infelici
Dan morte à ognun, ch'al lor furor s'affronti
Tu pria, che passi à le mortai pendici
Lascia ch'il Sole à mezo giorno monti,
Il Sol Dio de la greggia, ch'a talhora
Nel centro al bosco ombroso entro dimora.

15

Di quel Platano in tanto à l'ombra amena
Bella PSICHE riposa, e'l cuor t'acqueta,
La il guado haurai, ch'entro la selu' amena
Oue quel faggio antico, è segno, e meta;
Nel meriggie u'andrai, e colà à pena
Nel bosco entrata, ouè ogni fera queta
S'addaggia, e dorme, à Mille tronchi, e rami
Appeso haurai del vello d'or che brami.

16

Tosto ne prendi, e con veloci piedi,
Senza temer d'alcun mortal periglio,
Co'l vello d'or fuor de la selua riedi
A lei, di cui il tuo marito è figlio.
Altro in ciò non è d'huopo, e se tu chiedi
Quel che mi sia c'hor tè così consiglio.
Fui Ninfa, e'n vita amata, e non amante
Hor canna seruo al mio amator sonante.

17

Muta allhor fassi la parlante canna,
E muta al suo parlar PSICHE diuiene;
Ma non tanto stupore il cuor l'appanna,
Che non s'affidi per nouella spene:
Sotto il Platano posa, à lei capanna
Ombrosa fanno l'ampie fronde amene,
E quando il Sole à mezo giorno il raggio,
Vibra, il piè volge in verso il verde faggio.

18

Entra ella nel torrente, e'l guado troua
Conforme al suo desir sicuro, e'l passa;
E mentre l'empia greggia l'ombra coua,
Per la selua il passar libero lassa;
D'hauer'in tanto il ricco vel fa proua
La bella PSICHE timidetta, e lassa;
Doue già à più d'vn mirto, e d'vn' Alloro
Vede lontano appeso splender l'oro.

19

Carca de le lanose aurate prede
Esce dal bosco lieta, e consolata,
Et à la Dea, che la mandò sen riede,
Ch'al suo viuo apparir riman turbata:
Poiche creder non vuole, e pur sel vede,
Che sia da tante belue empie campata;
Onde dà à noua occasion di piglio,
Per rimandarla à via maggior periglio.

20

Và disse, senza indugio à l'aspro monte,
Che quasi il Ciel co'l giogo acuto fere;
Là sù l'alto suo dorso sorge un fonte,
Onde escon acque ogni hor torbide, e nere;
Che il fiume di Cocito, e d'Acheronte,
E la Stigie palude fanno; e pere
Ogni augel, ch'iui intorno spieghi l'ala,
Tanto è tristo il fetor che d'indi essala.

21

Questa vrna di cristallo, vrna fatale
Cara à me tanto, e tutta d'or coperta,
C'hor intera à te porgo, à me sia tale
Da te, ma piena di quell'onda, offerta;
Và, e spera premio à la fatica eguale.
Tacque la Dea: quinci ella parte incerta
Del fin d'impresa così dura, e forte,
Ma certa del periglio, & de la morte.

22

Da le lagrime sue, dal suo dolore
Và sol'accompagnata fin ch'arriua
A l'asprissimo monte, oue l'horrore
Vede impresso, e la morte, & iui priua
D'aiuto, e di speranza volge il cuore,
E i caldi prieghi al suo Signor, che viua
La riserbi da risco così strano,
Oue poter non val, ne senno humano.

Guarda

23

Guarda l'alpestro monte, & eminente
Mezo ascoso ne l'aria alta, e serena;
Non vi scopre sentier, per cui la gente
Possa salir, n'anco gli augelli a pena;
Horribil fischi, e pauentosi sente
Di mille serpi, e Draghi; onde ripiena
E l'alta cima così horrenda, come
Serba di morte il doloroso nome.

24

Mentre così dimora, e fà pietade
A la morte, & al Ciel co' suoi lamenti,
Vede scender con gran velocitade
Augel, che l'aria fende, e tratta i venti,
Adegua l'ale, e à i piedi suoi se'n cade,
E le fauella con humani accenti.
O merauiglia, ch' Aquila veloce
Consoli, e parli con humana voce.

25

Al duro dorso, ch' à noi par che sia
Colonna alta del Ciel, scala à le stelle
Dell' acqua genitor fetida, e ria,
Che scende al centro, u stan l'alme rubelle,
Non vi si và, che la salita è inuia;
E le fiere vi son si atroci, e felle,
Che sol col guardo à qual più ardito, e forte
Huom la poggiasse, apporterian la morte.

26

Ma Gioue el cui voler pietoso piace
Che à torto non perisca l'innocente,
Hor tuo campione, e nuncio suo mi face,
Et ogni risco à superar potente.
Prende allhor l'vrna entro gli artigli, e tace,
E spiega l'ale, e vola al Ciel repente;
E tosto torna, e cala sul terreno
Col vaso chiuso, e di quell'onda pieno.

27

L'vrna rilascia à PSICHE, *& indi vola*
Co'l natural suo strido, e poggia altroue,
Lasciando là la giouanetta sola,
Che mille gratie rende al sommo Gioue,
Ripiglia il vaso, e'n tanto si consola,
E quindi parte, e se ne và là doue
Lasciò la bella, e minacciosa Dea,
Che lei già diuorata esser credea.

28

Ecco, disse, ò gran Dea quì l'vrna intiera,
Et ecco l'acqua de la Stigia fonte;
L'impresa faticosa, e troppo fiera
Con opre io superai, e voglie pronte.
Spento lo sdegno hor sia, che'n te prim'era,
E rasserena la turbata fronte;
Poi che per te seruir nulla ricuso,
Sforzo il poter' humano, e vinco l'vso.

Et

29

Et ella. Ahi di malie gran Maſtra; e come
Sforzi natura con gli incanti tuoi?
Quando fia mai che reſtin l'arti dome
Con che il Cielo, l'inferno, e'l mondo annoi?
Ma t'imporrò così peſanti ſome,
Si dura impreſa, e vincela, ſe puoi,
Che la tua vita, & l'eſſer nata mai
Con beltà così indegna in odio haurai.

30

Odi quel che commando. Scendi hor' hora
Giùne lo'nferno, e la Reina troua,
E dille, che d'hauer grato mi fora
Quel ſuo liquor, che la beltà rinoua.
Recalo pronta à me ſenza dimora,
Ch'abbellirmi diſio, poich' anco gioua
Speſſo l'arte à natura, anzi ſouente
L'arte è'n ciò di natura più eccellente.

31

Tacque, e ſdegnoſa à PSICHE il tergo volſe,
E partendo imprecolle ogni tormento.
La ſconſolata donna indi ſi tolſe
Co'l penſier ſempre à la ſua morte intento;
E di morir homai ella riſolſe
Per più ſeruire, e con maggior contento
(Se morendo ſi ſerue) de la Dea,
Che de le pene ſue lieta godea.

32

Parte dolente, e di morir disposta
Pria ch'à lo'nferno penetrarsi viua,
E troua del camin poco discosta
Torre ch'al Ciel con la sua altezza arriua,
Cui per salirui sopra ella si accosta
Bramosa quì restar di vita priua,
E giù precipitarsi, per finire
L'altrui minaccie, e'l proprio suo martire.

33

Ma il viuo amor, che à le insensibil cose
Dà, che può, se egli vuol, spirto, e intelletto,
Diede voce à la torre, onde rispose
In note humane in simile concetto;
Frena le voglie tue precipitose,
Vincerai de la Dea, l'ira, e'l dispetto,
Ma se tu mori, e ne l'inferno scendi
D'eterna morte te medesma offendi.

34

Nel'Achaia è fondata alta Cittade
Detta Lacedemonia, & n'ha l'impero,
Doue vicino à l'ampie sue contrade
E il promontorio nobile Tenero;
Sotto cui stan seluagge ascose strade,
Trà quali la sinistra haue il sentiero
Per te sicuro; à quel riuolgi il passo,
Se calar brami al centro oscuro, e basso.

35

Ma pria che là tù ſcendi, eſca ritroua
Di mele, e di papauero compoſta.
Habbi moneta (ne lo'nferno gioua
Anco il donar) trà le labbra ripoſta;
Quella al cane darai, queſta commoua
L'auaro paſſaggier, perche egli à poſta
Venga à paſſar te ſola, e intatta, e priua
D'ogni mal ti conduca à l'altra riua.

36

Quindi vn Zoppo aſinel di legne carco
Trouerai con huom Zoppo, e ſenza mano,
Cui le legne cadendo non fia parco
Toſto à pregarti di ſoccorſo humano;
Senza voltar, ſenza fermarti il varco,
Segui, e'l parlar, e'l ſuo pregar ſia vano,
Così tuor ne la barca fà, che nieghi
Vn vecchio attratto ancor che te ne prieghi.

37

Dopo il fiume varcato trouerai
Tre donne teſſetrici inſieme vnite,
Ti pregheran, ch'à lor miſerie, e guai
Porga ſoccorſo con le man ſpedite;
Tu dritta allhora al tuo camin n'andrai,
Ne fian da te le lòr preghiere vdite.
Queſte larue, e molte altre per inganno
De la nemica Dea ti appariranno.

38

E ciò farà perche di man ti toglie
L'esca da darsi à l'infernal custode;
L'esca senza la qual vane tue voglie
(Benche fosti guerriero inuitto, e prode)
Foran di uscir da le Tartaree soglie,
E'l Cerbero fuggir, che freme, e rode,
Che n'à forza, n'à scettro, n'à corona,
Ned à bellezza altrui pietà condona.

39

Giunta là doue la gran Dea rissiede
Quella che'n se tre Deità riserua;
Tu riuerente piegherai il piede,
Non come Nuncio à lei, ma come serua;
Spiegherai tuo messaggio, & ella fede
Ti darà, e'nsieme quel liquor, ma osserua
Nel riportarlo, il vaso à tener chiuso,
Nè di troppo veder ti vinca l'uso.

40

Nel suo stato primier la torre resta
Di muti sassi, e senza spirto, e tace;
E l'amorosa PSICHE auida, e presta
Di tanta opra finir, tanto le piace
De la torre il parlar, che non si arresta,
Ma se ne và doue Tenero giace,
E parle già veder che'l tutto impetre.
Poi che parlan per lei le mute pietre.

41

Giunta là troua vn'antro cauernoſo
Da ſterpi, e ſpine ricoperto tutto,
Ma non giace però cotanto aſcoſo,
Che non vi appaia vn picciolo condutto.
PSICHE vi ſi accoſtò donde vn doglioſo
Vdinne vſcir', e miſerando lutto,
Indi alquanto di chiaro vi ſcoperſe,
Che l'entrar de la ſtrada in tutto aperſe.

42

Vede vna incerta, e non ſcoperta luce,
Che dentro là confuſamente ſplende:
Come tal'hor ſe picciol lume luce,
Doue denſa caligine ſi ſtende;
Pur'oſa, e colà dentro il piè conduce,
E per la dubbia ſtrada al fin diſcende
In breuiſſimo tempo giù à lo'nferno,
Loco d'horror, di pianto, e danno eterno.

43

Incontra l'Aſinello, & l'huom che'l guida
Carco di legne, e parean Zoppi, e lenti,
Allhor caggion le legne, e l'huom le grida,
Che porgerli ſoccorſo ſi contenti;
Ma le ſouien l'auiſo, e non ſi fida,
Ne bada à lui, ma auanti gli occhi intenti,
E i piedi porta à ſeguitar la ſtrada,
Fin che à trouar Caronte ſe ne vada.

44

Giunge al fiume Acheronte, al cui traggetto
Staſſi Caronte ſquallido nocchiero;
Ardor di foco, d'ira, e di diſpetto
Vibra da gli occhi, e'l guardo cieco, e fiero,
Iſpida, e folta barba tutto il petto
Gli copre, e da vn ſol manto rotto, e nero
Su gli homeri annodato è ricoperto;
A lei ſen vien, c'ha l'oro à lui già offerto.

45

Et ecco che v'appar vn huom' infermo,
Che ſembra degno di pietà, e le dice.
Aiuta me, che quì ne giaccio fermo
Qual di marmore ſtatua, à te ciò lice,
Tu Dea immortale à me ſia aiuto, e ſchermo
Contra l'eterna morte, & infelice.
Per tua bontà me ſolo quì non laſci,
Ma fà, che teco à l'altra riua i paſſi.

46

Et ella, che pur' anco ſi raccorda
Ciò che la torre à lei narrato hauea,
Al pregar di coſtui s'infinge ſorda,
E niega co'l tacer ciò ch'ei chiedea;
Ne la Cimba ſe n'entra oſcura, e lorda
Con l'oro che rinchiuſo anco tenea
Tra le vermiglie labbra, e parea à punto
Oro che foſſe à bei rubin congiunto.

L'auaro

47

L'auaro passaggiero a l'hor le toglie
D'ambo i denari l'vn for de la bocca,
E tosto il legno da la ripa scioglie,
E tosto il passa, e l'altra sponda tocca.
Scende d'Amor la generosa moglie;
D'Amor, ch'anco là giù suoi strali scocca,
E può, benche nel cor di PSICHE interno
Tacito pugne, debellar lo'nferno.

48

Non si tosto fu scesa à le pendici
La giouinetta de la riua opposta,
Che ritroua tre donne tessetrici
C'hauean la tela allhor sul subbio posta.
Deh le dicon se mai sempre felici
Ti siani giorni, e gli anni, à noi ti accosta,
E presta ne soccorri poiche nui
Far non possiam senza l'aiuto altrui.

49

Non parla, non le ascolta, e non le apprezza;
Ma innanti passa, oue il sentier la porta:
S'auuede che son larue, e le disprezza
Di loro inganni insidiosi accorta;
Già comincia à sentir con che fierezza
Latre il custode à la Tartarea porta,
E già vede quel mostro, e ne pauenta,
Se ben pur'osa, e al fin gli s'appresenta.

Apre

50

Apre tre bocche l'empio, e d'indi n'esce
Come ſuol d'Etna vſcir fetore, e foco;
Ella vi getta l'eſca, ei come peſce
La prende, e inghiotte, e vien tremante, e fioco;
Queto ſonno gli ſpirti adombra, e meſce
Al gia ſi deſto can; ſi che nel loco
Oue dianzi latraua, hor muto tace,
E s'era guardia, hor riguardato giace.

51

Paſſa la bella donna, mentre dorme
Il fier cuſtode, le tartaree porte.
Vede impreſſo il terren di ferine orme,
Il terren tinto di color di morte;
Vede di vari monſtri horribil torme,
C'hanno le corna, c'han le code attorte,
Centauri sfingi, e mille immonde Arpie,
Scille, Chimere, & Idre horrende, e rie.

52

Gridi ſingulti, gemiti, e lamenti
Ella ode in roco ſon confuſi, e miſti;
Strider di ferri, e di catene ardenti.
Eterni pianti non più vditi, o viſti,
Fochi, ſtrati, percoſſe, aſpri tormenti
Darſi ella vede a diuerſi empi, e triſti;
Sdegna il peccato allhor, non per lo'nferno,
Ma perche è offeſa del gran Padre eterno.

Giun

53

Giunge al fin doue in ſoglio alto riſſiede
De lo'nfernal Signor la cara ſpoſa;
Oue à lei riuerente china il piede
E'l ſuo meſſaggio ſpiega vergognoſa;
Proſerpina le dà ciò, che ella chiede
In nome de la Dea, ch'altrui pietoſa
Hor crudel'è à coſtei, crudele in tanto,
Che gode del ſuo ſtratio, e del ſuo pianto.

54

Parte la bella donna, e ſeco porta
Il richieſto liquor nel vaſo chiuſo;
Di Dite paſſa la tremenda porta,
E tien col Can già deſto il primiero vſo;
Giunge à la gran Palude, & ella accorta
Che'l paſſaggier ſtà ne la cimba chiuſo,
Il chiama, e col moſtrarli il don l'aletta;
Et ſe ne viene, e la ripaſſa in fretta.

55

Da le tenebre vſcita a la ſerena
Aria del Cielo volentier la mira;
Et d'allegrezza inuſitata piena
Verſo la Dea amoroſa il paſſo gira,
Velociſſimo Amor, hor tu mi mena
A lei (dice tra ſe) e talhor ſoſpira,
Che viua non mi vol, nè tal mi aſpetta,
E ſpenga la mia fè la ſua vendetta.

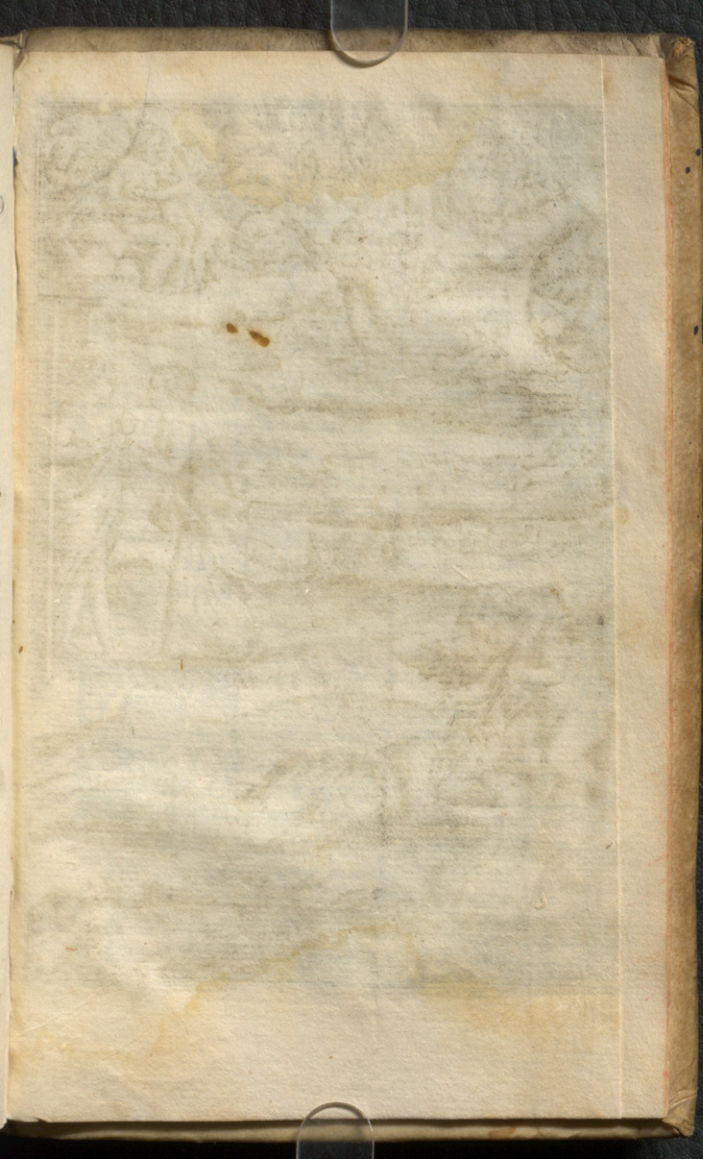
56

Cessin le sue minaccie, e i suoi disdegni,
E cessino i miei rischi, e le mie pene;
Fa tu Signor, che i feri suoi disegni
Con che mi toglie ogni bramato bene
Tronchi vera pietà, pietà in lei regni,
Poiche à tanta beltà pietà conuiene;
Anzi beltà non è perfetta, e viua,
S'auuien, che di pietade ella sia priua.

57

Pregala, e a preghi miei fa ch'ella pieghi
L'indurato suo cuor, e al mio languire;
Ch'almen ascolti quei tuoi dolci prieghi,
Se ben gli vmili miei nega d'vdire;
Et s'errai, ch'io no'l sò, donde è che nieghi
Ella, che è Dea, perdono al mio fallire?
Al fallir già pentito? Ah sia maggiore
La pietà in lei, ch'in me non fù l'errore.

Il fine del Settimo Canto.

DEI
PSI
GIOVE
MER
PSI
PSI.
VENERE
PSI
8

CANTO
OTTAVO
ET VLTIMO.

PSICHE apre il Vaso, e l'acqua l'addormenta,
Amor la troua, e le si corca appresso,
Fassi veder, la bacia; ella contenta
Porta à la Dea il liquore à se commesso;
Amor placar' in Ciel gli sdegni tenta,
Da Gioue quant'ei vuol gli vien concesso:
Fà Diua PSICHE, & ella dona al Mondo
Il Diletto, di lei Parto giocondo.

I

E ben la bella donna à passo lento
Da si lungo camin stanca venia,
E co'l pensier' incerto, e sempre intento
A quel che far di lei la Dea potria.
Pur sente ancor ne l'animo contento
De l'aspre imprese, che già vinto hauia,
E tanto ella più lieta và di questa,
Quanto aspra più le parue, e più funesta.

2

Mentre ch'à passo così lento, e tardo
La giouinetta hor mesta, hor lieta vassi,
Gira talhor'al chiuso vaso il guardo,
E veder brama quel che dentro stassi,
Anzi dice tra se, perche ritardo
Hor c'hò il liquor ond'altri bella fassi,
Ad abbellirmi questa inculta faccia
Perche più bella al mio Signor più piaccia?

3

Tosto al vaso la mano ardita pone,
Per indi trar de l'acqua, e tosto teme,
Che venga seco à più crudel tenzone
La Dea, s'auuien, che quel liquor si sceme.
Onde l'assale doppia passione
D'ardir, di tema, hor si consola, hor geme;
Hor fermo tiene il vaso, hor lo raggira,
Hor la mano vi porge, hor la ritira.

4

Vince il desir, c'ha di parer più bella,
Pur donnesco desir, ma desir vano;
Poscia che spesso auuien, che scemi quella
Vaghezza natural industre mano;
Apre il vaso à la fin, & n'esce fella
Onda di lethe, che così pian piano
Le occupa i sensi, e fà che chiuda gli occhi
Vinta dal sonno, e sul terren trabocchi.

5

De le due piaghe, c'hebbe dianzi Amore
L'vna ch'occulta, fù l'altra apparente;
Et ambe fatte da souerchio ardore
Di viuo lume, e di lucerna ardente,
Questa nel tergo, e quella dentro al core,
Soaue questa fu, quella dolente,
L'vna lo lascia, e l'altra anco gli dura,
Si che rimedio al suo gran mal procura.

6

Pensa che'l più salubre, e più efficace
Rimedio, che prouar possa già mai
Sia'l caro sguardo, e lo splendor viuace,
Che l'arse già de gli amorosi rai:
Auido fatto, e soura l'vso audace
Parendo à lui, ch'imprigionato assai,
Anzi, troppo era stato queto, & solo
Vn dì fuggì fuor del balcone à volo.

7

E quinci, e quindi tanto andò cercando,
Per noua hauer de la sua sposa amata,
Ch'iui peruenne al fin', e a punto quando
Ella sen cadde à terra addormentata.
Ad essa gli occhi, & il pensier girando
Tosto la riconobbe, onde adeguata
L'vna e l'altra ala, anch'ei le cade appresso
Co'l volto suo di lei nel volto impresso.

8

Ma più impresso co'l cor, anzi nel core
Tenea impressa di lei la bella faccia;
La mira, e la contempla, e'n sè maggiore
Par ch'à mirarla il foco ogni hor si faccia.
Marauiglia le par, ch'esca l'ardore
Dagli occhi chiusi, onde si strugga, e sfaccia,
E pur sà, ch'ei d'appresso, e che da lunge,
E palese, & ascoso incende, e punge.

9

Occhi del vostro mal troppo bramosi,
Troppo, dice, al veder auidi, e presti,
Perche di nouo à riguardar foste osi?
Non bastaua l'error, che'n me facesti?
Occhi cari miei nidi, occhi pietosi,
Fate, c'hor vi rimiri aperti, e desti,
Hor ch'albergar' in voi vò dopo tante
Mie lontananze, non più Amor, ma Amante.

10

Ma nè lontano fui, perch'ogni hor tenni
Vosco il mio core, e le mie voglie vnite;
E le vostre fatiche ogni hor preuenni
Conforme al desir vostro anco finite,
Opra del mio poter, con che mantenni
E riserbai voi viui. Hora vi aprite,
Che se da voi già aperti hebbi ferute,
Hor aperti da voi n'haurò salute.

Tac-

11

Tàcque, e tosto egli à risuegliarla attende,
Ch'altro non brama che mirarla desta,
Ond'uno strale d'or ne la man prende
Le tocca gli occhi, & essa allhor si desta.
E qui mira il suo Amor' è ben comprende,
Che sol'opra di lui sia stata questa;
E quasi d'allegrezza ella sen'more,
Che'n lei può più, che non potè il dolore.

12

Di veder troppo giouenil desire
Spesso ti ha addutta à miserando fine.
Fia di gioia il veder non di martire,
D'hora innanzi a le luci tue diuine;
Hor và lieta, che tosto spente l'ire
Fian de la Dea, i tuoi rischi, e le ruine;
Tu le porta il liquor, che'n tanto in Cielo
Andrò à destar maggior pietate, e Zelo.

13

Disse, e di pace, e del suo amor'in segno
Dolcemente baciolla entro la fronte.
Quindi leuossi à volo, e verso il regno
Celeste andò con l'ale preste, e pronte.
Ella ch'udì, che tosto fia lo sdegno
Ne la Dea spento, e le bramate, e conte
Bellezze vide, e'l suo Signor placato
Co'l cuor restossi lieto, e consolato.

17

Spera la bella donna hauer soaue
Il fin de rischi suoi, de le sue pene,
Si come già certificata l'haue
Amor, che le'mpromette, e gioia, e bene;
Onde lieta si moue, e nulla paue,
Tanta è la fè, che nel Signor suo tiene;
Giunge à Ciprigna inaspettata, e quiui
Gli porge l'acque de Tartarei riui.

18

Stupisce Citherea, che PSICHE *viua,*
Et intatta ritorni da lo'nferno.
Dunque Donna mortal conuien, che viua,
E pugni con la morte anco in eterno?
Hor che tù sola sei, disse ella, priua
Di mai poter morir, veggo, e discerno;
E ch'è forse voler di Gioue stesso
Ch'ancora Dea tu regni in Ciel con esso.

19

La giouanetta humile, e riuerente
Con sommesso parlar, occhi ritrosi
Rispose, ò Dea il conoscer me innocente
Fà c'hora di parlarti ardisca, & osi;
Non sò il voler di Gioue alto, e potente,
Sò ben ch'à serui suoi fidi, e pietosi
Ogni hor le gratie sue comparte, e dona,
E come padre mai non gli abbandona.

14

Io che ti ſon diuota, & hò i penſieri,
Et hò le voglie ad vbbidirti preſta,
Non ricuſai per te riſchi i più fieri;
E ogni impreſa tentai dura, e funeſta;
E'l tutto ſuperai, ond'è, ch'io ſperi
D'hauerti men ſeuera à quel, che reſta
Di mia cadente vita, ſe pur mai
Mio poſſo dir quel, ch'ad altrui donai.

15

Serua ſon del tuo figlio, e ſerua bramo
Di lui morir', e'l mio ſeruaggio ſia
Sol teſtimon, el Cielo ſeco chiamo,
E'l nume tuo, de l'innocenza mia,
E de la fede con che adoro, & amo
Voi madre, e figlio; e già mia mente oblia
Pene, e riſchi, e perigli ſcorſi, poi
Ch'à me ſol piace quel, che piace à voi.

16

S'egli è tuo figlio Amor', è mio Signore,
E ſe verace Dio, mi ſcopre il vero;
S'egli è ſcorta al mio piede, e dà vigore
A la mia mano, e moto al mio penſiero,
S'imprimer può pietà ne l'altrui core,
Che'n te imprima pietà io credo, e ſpero;
Anzi mi par veder, che da te ſteſſa,
Perche tu l'ami, già ve l'habbi impreſſa.

20

Venere tace, e tr'à pietade, e ſdegno
Hà il cor, che d'ambi due le vien percoſſo;
Se ben beltà, quaſi in ſuo ſtabil regno
Nel volto impera, n'indi hà'l ſeggio moſſo;
Quella beltà, che già paſſar'il ſegno
Fe à l'ira, hor fà che pietà dica; poſſo,
S'io vorrò perdonar' à la vendetta,
Ah s'è pietà, non è pietà perfetta.

21

E ſe pur'hà pietà la copra alquanto,
Per non moſtrarſi coſi toſto pia,
Di ſdegno nò, ma di rigor co'l manto,
E laſcia PSICHE tacita, e va via.
Era l'amante Amor volato in tanto
In Ciel per impetrar, ch'à PSICHE ſia
Non più crudel Ciprigna, ma s'acqueti,
Si che con lui viua i ſuoi giorni lieti.

22

L'amoroſo Signor giunto al coſpetto
Del ſommo Rè del Ciel l'eccelſo Gioue,
Con molta riuerenza, e gran riſpetto,
Ma ardito in cotal ſuon la lingua moue.
Alto nume, al cui ciglio ogni opra, & detto,
Anzi i penſieri, e in queſta Reggia, e altroue
Son paleſi d'altrui, coſi anco è il mio
Hor non più van, ma lecito deſio.

Sol'i

23

Sol'i miei prieghi ascolta, e le tue voglie
Non sian' al mio desir' unqua ritrose,
L'odio rimoui da tua figlia, e toglie
Da lei quelle maniere sì sdegnose,
Con che persegue la mia cara moglie,
Con mille pene, e morte insidiose,
Non dè l'inuidia altrui romper la fede,
Ch'io à lei già offersi, e ch'ella à me già diede.

24

Bacia Gioue il nipote caramente
Dentro la fronte, e sì consola, e dice.
Quel c'hò per leggi inuiolabilmente
Disposto, vnqua mutare altrui non lice.
Hor viui lieto, che se ben souente
Me inuitasti ad oprar quel che disdice,
Forse ad huom, non ch'à me; conuien che t'ami,
E nulla i'nieghi à te di quel che brami.

25

Al Nuncio suo fedel riuolge il ciglio,
E con graue parlar lieto gl'impone.
Ch'ei chiami tutti i Dei tosto à consiglio,
E vengan tutti nel souran balcone.
Rapido allhor sen và di Maia il figlio,
E del Rè de gli Dei l'alto sermone
Fà noto à tutti i Numi, e tutti tosto
Vengon, doue Mercurio ad essi hà imposto.

Nel

26

Nel maggior Trono Gioue alto risiede,
Ne la destra lo scettro d'or sostiene:
A sinistra di lui pur' alta sede
Il gran Saturno antico padre tiene.
Ogni altro Nume ò basso, ò lunge siede,
Conforme al merto, ò al grado che ritiene,
Tacito, e intento ogniun più che non suole
Stassi ad vdir ciò, che'l gran Rè dir vuole.

27

Che il suo voler tal spiega in breui note,
Conforme al diuino vso. vdite ò miei
Troppo à me, troppo à voi d' Amor son note,
Le forze con che vince huomini, e Dei,
E noti i desir suoi, c'hor vole, e pote
Frenar, prendendo in moglie sua colei,
Che per sua elesse; non sia alcun ch' à questo
Maritaggio s'opponga, ò sia molesto.

28

Cesseran le querele de Mortali,
Ch'eran da tanti colpi suoi feriti.
Cesseran mille ingiurie, e mille mali,
E mille lacci tesi, e mille orditi:
Ne quì mi opponga alcun, ch' anco in' equali
Sian queste nozze, e non conformi à i riti,
Che se Cupido è Nume come nui
Io farò PSICHE diua eguale à lui.

Tacque

29

Tacque egli, e chinò il capo, e'l Cielo vdissi
Tutto tremar, e da sinistra il tuono:
Tremò la terra allhor, tremar gli Abissi,
E n'vsciò trà gli Dei vn queto sono,
Certo segno d'applausi; e i detti fissi
Ne' decreti diuin di Gioue sono,
Gioue, che'mpone al Nuncio, che giù scenda,
E d'alzar PSICHE al Ciel la cura imprenda.

30

Vbedisce Mercurio, e'n terra scende,
E tocca PSICHE con l'vsata verga,
Ch'umido sonno entro à suoi sensi stende,
Sonno in cui par, che tutta ella s'imerga,
E morta sembri. Il Nuncio allhor la prende
E la reca nel Ciel cui pinge, e verga
Gioue di mille gemme, e doue luce
Di mille eterni raggi eterna luce.

31

Comanda Gioue à'l giouane coppiere
Che dolcissima Ambrosia infonda, e porte,
Et à lei desta già ne porga à bere
Perche ella più non sia soggetta à morte.
Vbidienti ambi al diuin volere
Serue egli, & essa beue, e cangia sorte
Che rinascer le sembra à noua vita
Ma senza fin più bella, e più gradita.

Là

32

Là trà infinite, e insolite vaghezze
Lieta, ma senza passion rimane.
Noue forme vagheggia, alte bellezze,
Ond'ella oblia tutte le cose humane.
Mira in lumi di eterne alme chiarezze
Eterno dì, che non hà sera, ò mane;
Ode suoni diuersi, e vari canti,
Armonie sempre dolci, & incessanti.

33

Ciò che nel mondo inferiore accade
Quiui conchiuso, e terminato vede,
E che senza l'eterna voluntade
Huomo quà giù non moue pur' vn piede;
Ne pioggia, ò neue, ò grandine iui cade,
Ne graua infirmità, ne morte fiede;
Ma con eterna, e dolce temperanza
E'l tutto incorruttibile sostanza.

34

Intende d'ogni Cielo il giro, e'l moto,
E de le stelle fisse, e de l'erranti;
Et ogni influsso lor l'è sempre noto
Ch'ella se'l vede ogni hor' à gli occhi auanti;
E ciò ch'al saper nostro è oscuro, e ignoto
La sù tutto discopre entro a i sembianti
Del Diuino Motor, come raccolto
Ne lo specchio altri mira il proprio volto.

Con-

35

Contempla ancor di quel gran giorno il foco
Ch'arderà tutto il corruttibil Mondo,
Che poi spento l'incendio d'indi à poco
Risorgerà più bello, e più giocondo.
Voce parle sentir, che da ogni loco
Desti, e rappelli ogni huom puro, & immondo
A la sentenza del Giudice eterno
Ch'à buoni darà il Ciel, à rei lo'nferno.

36

Fatta PSICHE *immortal fatta già Dea*
Ecco le nozze prepararsi'n fretta,
Oue al cospetto pur di Citerea
Ne sposa Amor la moglie sua diletta.
Quiui ogni nume in se lieto godea
Di si gran maritaggio, onde s'aspetta
Prole la più felice, e la più bella
Che'n Ciel già mai premesse errante stella.

37

God'ella intanto l'immortal suo sposo,
Et à lui lieta in guisa tal fauella.
Solcato il mar del Mondo procelloso
La mia già frale, e stanca nauicella
Al fin pur giunta è in porto, oue riposo
Prende sicura homai da ogni procella,
Ne teme più che l'impeto d'altrui
Possa priuarla (ò suo nocchier) di vui.

Ri-

38

Risponde Amor. Hor quì ben mio ti posa
Oue il gran Gioue in maestà si regna,
Anima eletta degnamente sposa
D' Amor, di cui fù ogni altra in terra indegna;
Eterna gioia, eternità gioiosa
Godi quì meco oue non s' odia, ò sdegna,
Oue in virtù de le mie leggi sante
Viue ogni spirto ogni hor' amato amante.

39

Così trà lor viuace amor si mesce
Che non si cangia mai, ne mai vien meno;
Viuono liete, e' n lei ogni hor più cresce
Il figlio, e' l sen non le par gonfio, ò pieno.
Non hà pallor nel viso, ne pur l'esce
Vn sospiro dal cuor, che'l bel sereno
Lume le turbi, e così dolce porta
Il peso, e lieue sì, che la conforta.

40

Del parto il tempo vien, parto felice,
Che non reca dolor' à chi l'espone.
Nasce vn bel figlio, e figlio à cui sol lice
Lieto chiamarsi, e lieto à gran ragione;
Poiche DILETTO è il nome suo; e si dice
Diletto, perche senza paragone
Già riempie di diletto, e d'allegrezza
Colà ogni cuor ne la superna altezza.

Così

41

Così nasce d'Amor puro, e d'vn'alma,
Che di sì caro amor sia fatta Amante,
Vna allegrezza inusitata, & alma
Nel goder Dio nel Ciel glorificante;
Che se in terra pugnò, patì, la palma
Riceuè sù nel Ciel poi trionfante;
Doue fatta del Cielo habitatrice,
Gloriosa, e beata allhor si dice.

Il fine di PSICHE.

Corretta dal Signor D. Marc'Antonio
Cornacchini.